ANNO XLVIII MATTINO TORINO, Lunedì 7 Settembre 1914 MATTINO NUM. 247

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	33,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato doppio prezzo. Cambio differenza 0,10; arretrati precedenti 0,20

ARCHIVIO STORICO

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle ... tive rubriche. - Avvisi necrologici L. 2. - la linea o ... di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nella ... pagina L. 1. - la linea di 6 punti ... gina delle notizie commerciali ... 1/12 di pag. - Nella pagina ... punti larga 1/12 di pag. ... citi esclusivamente ... di testo oppure nel ... nel testo del ... danza. - Ogni ... menti ...

Una battaglia imminente a pochi chilometri da Parigi?

La Germania incita la Turchia ad intervenire nel conflitto europeo

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA")

I comunicati francesi

PARIGI, 5, ore 24.

(Comunicato del Governo militare di Parigi, ore 23).

L'esercito tedesco, continuando ad allontanarsi da Parigi, prosegue ancora verso sud-est il movimento da esso iniziato da due giorni. Risulta da informazioni raccolte che le truppe nemiche hanno sgombrato le regioni di Compiègne e di Senlis.

PARIGI, 6, ore 0,45.

Un comunicato ufficiale, in data di Bordeaux, dice: «1) Alla nostra ala sinistra, la situazione rispettiva degli eserciti tedesco e francese, non ha subito alcuna modificazione importante: il movimento aggirante del nemico sembra definitivamente eliminato; 2) Sul nostro centro e sulla destra, in Lorena e nei Vosgi, la situazione è immutata; 3) a Parigi, dove il nemico resta attualmente lontano, continuiamo attivamente i lavori di difesa; 4) Continua con estrema violenza il bombardamento contro Maubeuge. La piazza resiste, malgrado la distruzione di tre forti».

PARIGI, 6, ore 12.

Gli eserciti tedeschi sembrano girare verso la valle della Marna: essi hanno passato il fiume in due punti, a Chateau Thierry e a La Ferté, ed hanno raggiunto Montmirail. Il terzo esercito occupa la regione di Epernay, un altro esercito scende verso il sud, sfilando lungo le colline della Argonna. Le truppe francesi di Lorena lottano tra Lunéville e Altkirch contro il 6.o e il 7.o esercito tedesco. E' impegnato un combattimento nella regione di Saint Benoit presso Saint Dié. Le truppe del campo trincerato di Parigi sono pronte a respingere qualsiasi attacco. La situazione di Parigi è perfetta, tanto dal punto di vista materiale quanto dal punto di vista morale.

PARIGI, 6, ore 17,10.

Un comunicato delle 15 dice:

«Le truppe della difesa dell'accampamento di Parigi hanno avuto ieri un contatto colle forze avversarie che sembrano coprire sull'Ourcq, verso sud-est, il movimento del grosso dell'ala destra tedesca. Il piccolo combattimento che ne è risultato si è risolto con nostro vantaggio».

(Ag. Stefani).

Il fiume Ourcq nasce nel dipartimento dell'Aisne, circ. di Chateau-Thierry e sbocca nella Marna, sotto Lizy.

La bandiera del 60° fanteria prussiana offerta a Poincaré

La mobilitazione della classe 1914

BORDEAUX, 6.

Il Ministro della guerra inviò a Poincaré la bandiera del 60.o Reggimento di fanteria prussiana tolta al nemico nel recente combattimento.

Il «Journal Officiel» pubblica un decreto il quale prescrive che la classe 1914 sarà istruita nei depositi e mobilizzata entro qualche mese e sarà immediatamente sostituita dalla classe 1915, la quale riceverà a sua volta l'istruzione che le permetta di entrare in campagna nel più breve termine possibile.

(Ag. Stefani).

Il combattimento di Compiègne fu solo un episodio di cavalleria

Londra, 2 (ritardato).

Secondo il racconto dei corrispondenti di giornali, il combattimento di Compiègne fu soltanto un episodio di cavalleria. Secondo il *Daily Telegraph*, i tedeschi evitarono accuratamente durante gli ultimi giorni ogni scontro di cavalleria.

Un ringraziamento al Sindaco di Bordeaux

Bordeaux, 6.

Il ministro del Belgio in Francia ha scritto una lettera al sindaco di Bordeaux ringraziandolo calorosamente per la generosità con la quale vengono soccorsi i profughi belgi che soggiornano a Bordeaux.

Una battaglia campale non lontano da Parigi è imminente?

(Per telegrafo alla Stampa).

BERLINO, 6, ore 18.

La stampa tedesca, esaminando la situazione militare, afferma che le truppe austro-ungariche furono costrette a sgombrare Leopoli per impellenti necessità strategiche.

Il «Berliner Tageblatt» dichiara che il piano di offensiva dello Stato Maggiore russo contro l'Austria è naufragato e che l'ulteriore svolgimento della battaglia è indeciso. Gli scontri violenti in Galizia e nella Polonia russa ricominceranno non appena giungeranno sul fronte le truppe austro-ungariche ora sono state immediatamente inviate di rinforzo.

Sulla situazione strategica sul fronte franco-tedesco la stampa è molto riservata. Pare tuttavia che si ritenga imminente una battaglia campale non lungi da Parigi. Le necessità militari impongono infatti al Comando tedesco di evitare ad ogni costo l'azione temporeggiatrice del generalissimo francese Joffre.

A questo proposito il nostro corrispondente da Roma ci telefona che la «Tribuna» ha questo telegramma da Parigi, 5, ore 16:

Attendiamo per questa sera una grande battaglia tra Lagny e Meaux, che sarà decisiva per la resistenza di Parigi e per noi tutti che siamo rinchiusi in questo campo trincerato.

Un esercito tedesco fin da stamane ha preso posizione sulla riva destra della Marna, ad est di Parigi, appunto fra Lagny e Meaux. (Lagny si trova distante dieci chilometri dai forti occidentali e venti dai bastioni di Parigi). Un esercito francese è uscito incontro al nemico in forze rilevanti. L'inizio del fuoco è imminente.

I francesi furono sorpresi dall'avanzata tedesca

BERLINO, 6.

Lo Stato Maggiore comunica che l'imperatore ha assistito ai combattimenti e all'attacco contro i forti di Manonvillers. Due forti furono conquistati. Il fuoco di artiglieria potè essere diretta contro la città, che fu incendiata in parecchi punti. Le carte trovate in nostre mani provano che il nemico è stato completamente sorpreso dall'avanzata degli eserciti dei colonnelli generali von Kluk e von Bülow a nord della Marna e del Grigis. Anche il 17 agosto il nemico supponeva che si avanzasse soltanto la cavalleria tedesca, la quale, sotto il comando del generale von Der Marwitz, eseguì brillantemente i movimenti dell'esercito. Malgrado ciò i movimenti dell'esercito non sarebbero rimasti sconosciuti al nemico, se al principio dell'azione non fossero stati trattenuti gli invii della posta da campo.

Il manifesto dei socialisti francesi e belgi

Parigi, 5, ore 8.50

L'Humanité pubblica il manifesto dei partiti socialisti belga e francese. Il documento è stato redatto fin dai quindici primi giorni di guerra, di comune accordo fra le sezioni socialiste belghe e francesi dell'«Internazionale operaia» per spiegare alle altre sezioni le ragioni dell'attitudine presa dai socialisti dei due paesi. Il manifesto espone i passi e le domande fatte dai socialisti francesi presso il Governo per appoggiare la mediazione inglese, l'intervento di Viviani e le altre circostanze già note.

Il manifesto intende portare la prova che la Francia non voleva la guerra, che l'aggressione viene dalla Germania. «Se in quest'ora di crisi — conclude il manifesto — noi ci siamo trovati uniti, nel Parlamento e nel paese, a tutti gli altri partiti della nazione, si è perchè abbiamo la coscienza di lottare per i principii che abbiamo così spesso affermati in comune. Abbiamo tutti la certezza di difendere l'indipendenza e l'autonomia della nostra nazione contro l'imperialismo tedesco; noi non combattiamo contro il popolo tedesco, di cui rispettiamo l'autonomia e la indipendenza. E' con la certezza di sostenere il principio di libertà, il diritto dei popoli a disporre di sè stessi, che i socialisti belgi e francesi subiscono la dura necessità della guerra. Essi hanno la certezza che una volta stabilita la verità, saranno approvati e seguiti dai socialisti tedeschi».

I deputati al Reichstag invocano le misure necessarie per la lotta sul mare

BERLINO, 6.

Il «Wolff Bureau» pubblica:

«In seguito ad una riunione tenuta al Reichstag, sotto la presidenza dei vice-presidenti del Reichstag, Paasche, fra i leaders dei vari partiti borghesi, fu espressa la ferma volontà dei deputati, che hanno certamente dietro sè il Reichstag ed il popolo tedesco intero, di mettere tutte le forze del paese anche a servizio della lotta sul mare, fino alla fine. A causa dell'importanza politica delle decisioni prese, si fece subito la seguente comunicazione al segretario dell'ufficio imperiale della marina:

«I sottoscritti, membri del Reichstag, si dichiarano pronti ad intervenire in seno ai loro partiti ed al Reichstag, affinchè, tutte le misure proposte dall'ufficio della marina per le occorrenze di guerra, siano approvate dal punto di vista finanziario. In particolar modo sono pronti a chiedere:

«1.o La sostituzione immediata delle navi perdute;

«2.o L'esecuzione immediata di tutti i provvedimenti decisi nel 1912;

«3.o La costruzione immediata delle navi complementari previste pel 1915;

«4.o La riduzione della durata totale del servizio delle navi da venti a quindici anni.

«Firmati: Paasche, barone Camp, Erzberger, Groeber, Wiemar, conte Westarp, Schultz».

La situazione a Vallona e a Durazzo

Vallona, 5, ore 22.

La situazione è invariata. Sono partiti quasi tutti gli ufficiali diretti a Durazzo. Ve ne rimasero qui appena 200 per mantenere l'ordine pubblico. Il Governo provvisorio fu esonerato dalle sue funzioni. Venne nominato un altro Governo tenuto da Genabydin Bey, di Giacova, ex ufficiale turco. L'amministrazione è completamente turca.

Brindisi, 6.

Sono arrivati stamane da Vallona 120 soldati e 27 ufficiali rumeni col maggiore Cristesin. Essi ripartiranno mercoledì alla volta di Costantinopoli. La maggior parte recava in volto le traccie dei patimenti sofferti. Qualcuno di essi camminava sorretto dai commilitoni. Le autorità hanno provveduto a ricoverare i soldati.

Colla partenza di questo ultimo nucleo di forze la città è rimasta abbandonata a se stessa. Si vive dunque in continue preoccupazioni per ciò che possono fare i musulmani. Ieri sera vi è stato un incidente vivace, a proposito della bandiera. I musulmani, violando i patti fissati, issarono la bandiera turca. Una parte della popolazione insorse, volendo che fosse inalberata la bandiera albanese. I cittadini assalirono il Municipio e strapparono il segno ricordante la dominazione ottomana. Tutti invocano l'intervento delle Potenze europee.

Durazzo, 5.

Sulla massa degli insorti sembrano predominare sentimenti di simpatia e di riconoscenza per l'Italia.

L'inaspettato movimento tedesco

Le ragioni della marcia verso sud-est

Parigi, 6, ore 8.50.

I comunicati diramati dal Governo e dalle autorità militari ci fanno conoscere che da quattro giorni l'ala destra dell'esercito tedesco non ha più dimostrato alcuna attività. Oggi ci fanno sapere che esta si dirige nella direzione di sud-est, lungo l'Argonna. Si domanda qui quali possano essere le ragioni di questo inaspettato movimento. Siccome i tedeschi avevano oltrepassato La Fère e preso la direzione di Parigi, pareva che essi si disponessero ad attaccare il campo trincerato di Parigi. Parrebbe oggi che essi abbiano abbandonato questo progetto. Secondo talune personalità competenti, questo nuovo piano tedesco si spiegherebbe con la seguente ragione: Parigi è una piazzaforte di primissimo ordine e il volersi entrare di viva forza, anche con un esercito che voglia arrischiare il tutto per il tutto, sarebbe un correre incontro alle peggiori conseguenze e importerebbe, in fatti i casi, la necessità di immobilizzarsi per un tempo lunghissimo e perdere forse due o trecento mila uomini. Ora, nemmeno con un successo l'esercito tedesco poteva illudersi di imporre la pace dopo che il Governo francese, abbandonando Parigi, ha dimostrato che intende resistere a qualsiasi considerazione fino al successo definitivo delle proprie armi e che vuole riservarsi piena libertà di azione. D'altra parte il generalissimo tedesco ha dovuto comprendere che, dopo la battaglia di Leopoli, egli poteva essere costretto da un giorno all'altro a ricondurre le sue truppe, che costituiscono oggi la forza quasi unica dei due imperi alleati, per la difesa di Vienna e di Berlino. In questo momento parrebbe che il generalissimo degli eserciti tedeschi cerchi di prendere contatto con le truppe francesi nella regione della frontiera di nord-est.

I giornali si occupano con molto interesse della nuova situazione militare che va delineandosi col movimento dell'esercito tedesco in direzione sud-est.

Il Journal des Débats scrive:

«Il nemico sembra trascurare Parigi. E' assai difficile avere una visione precisa della situazione e informare il pubblico; parecchie ipotesi si presentano. E' permesso credere che prima di rivolgere i loro colpi su Parigi i tedeschi vorranno schiacciare il nostro esercito del nord-est per renderlo incapace di nuocere loro nel seguito della campagna. Bisogna infatti rendersi perfettamente conto che la vittoria che si privasse della nostra forza migliore avrebbe per il nemico una importanza assai diversa di quella dell'attacco e della presa di Parigi. Finchè il nostro esercito del nord-est non è disorganizzato — ed esso non lo è sotto nessun punto di vista — rappresenta per i tedeschi il più serio pericolo. Ma una volta ancora noi siamo nelle ipotesi. Si potrebbe immaginare ugualmente che la marcia lungo l'Argonna abbia come obbiettivo un colpo su Parigi a seguito dalla regione sud del campo trincerato».

Il Temps: «*L'indicazione data dal comunicato ufficiale di questa notte relativamente alla marcia verso est delle forze tedesche porta nella situazione un elemento nuovo, di una importanza incontestabile. Ignoriamo ancora se è dal nord o dal sud che queste forze hanno evitato e oltrepassato il campo trincerato di Reims e questa incertezza ci dispensa di formulare al presente delle ipotesi sulla portata della manovra dei tedeschi ed in particolare sulla conseguenza che può avere nelle vicinanze immediate del campo trincerato di Parigi. Diciamo subito che lo stato d'animo della popolazione parigina resta eccellente. Secondo impressioni riportate dai nostri inviati dai luoghi, dove si combatte, è da dire lo stesso per i combattenti».*

Infine la Liberté dice: «*Un commento di un ottimismo molto misterioso accompagna l'annuncio dell'avvenimento: «La manovra tedesca non dovrebbe raggiunto il suo scopo». Quale scopo? E' disagevole scorgerlo attraverso la redazione oscura del bollettino. Si può ammettere, tuttavia, che si tratti del movimento allargante sulla nostra ala sinistra. E' esatto che non siamo stati sopravanzati, poichè la nostra sinistra è sempre in condizioni di muoversi liberamente e trova oggi nell'appoggio immediato del campo trincerato di Parigi una sicurezza inestimabile. Ma è esagerato il dire che la pressione della massa tedesca sulla sinistra della nostra linea non ha raggiunto il suo scopo. Essa ci ha obbligati, infatti, ad abbandonare le nostre posizioni del nord-est sulle quali avevamo riportato brillanti successi, essa ha permesso agli eserciti tedeschi di avanzare ad est di Parigi, di penetrare nel cuore della Champagne girando l'infrangibile barriera delle difese da Verdun a Epinal. Essa mette, infine, in situazione un po' arrischiata il nostro esercito della Lorena».*

Entrando a discutere della condotta del Comando francese, la Liberté dice:

«E' lontana dal nostro pensiero il proposito di criticare il metodo di temporeggiamento che sembra avere adottato il Comando francese. Se questo ha preferito misurare le sue forze con quelle del nemico invece di tentare di abbatterle d'un colpo solo, esso è miglior giudice di qualsiasi altro delle ragioni della sua tattica. Non è critica il constatare un fatto nel quale noi troviamo una nuova ragione di fiducia. La economia metodica delle nostre risorse è infatti una garanzia di durata e per conseguenza di vittoria. Il temporeggiamento è una forma di manovra, ma come manovra rimane un'azione feliace, se non mira alla distruzione del nemico con una battaglia al momento giusto e su terreno scelto. Noi siamo giunti a quest'ora decisiva. I nostri eserciti la affronteranno, senza paura, perchè nulla loro manca per riportare la vittoria».

E. R.

Un comunicato russo sulla situazione nella Prussia orientale

"Smisurata esagerazione" La vittoria tedesca di Ortelsburg

ROMA, 6, notte.

L'Ambasciata russa ha ricevuto il seguente telegramma da Pietrogrado, 5, ore 2 pomeridiane:

«Nel momento attuale le nostre truppe occupano la linea seguente: al nord della Prussia orientale, Tilsitt è nelle nostre mani; più a sud le nostre avanguardie si trovano davanti alla linea fortificata, sulla riva fortificata del fiume Dayme; sulla riva sinistra del fiume Pregel la linea è pressapoco la seguente: Tapiau-Allenburg-Gerdauen-Angerburg; al di là di questa linea la nostra cavalleria ha distrutto le stazioni di Korchen e Rastenburg, come pure una considerevole quantità di materiale rotabile.

«La linea dei laghi Masuriani è sempre occupata dai tedeschi. All'ovest di questa linea il fronte delle nostre truppe si dirige da Johannesburg su Mlawa, Neidenburg, Kolm, Sierate, Petrokeff, Radom e Josephoff sulla Vistola. Nella regione di Radom il nemico ha concentrato forze abbastanza importanti, le quali hanno tentato il 31 agosto un'offensiva nella direzione di Jvangorod, ma furono respinte.

«Sul fronte galiziano, gli effetti della nostra vittoria appaiono sempre più brillanti. Così le nostre truppe, provenienti da Galitch hanno raccolto per via altri trenta cannoni abbandonati. Lo sgombro subito dalle nostre truppe presso Ortelsburg ha un'importanza puramente locale. Esso non ha infatti il carattere tragico per noi che sogliono attribuirgli i tedeschi. Tutte le indicazioni sulla importanza della vittoria, come sul numero dei prigionieri, che i nostri nemici cercano di far credere al mondo intero, non sono che smisurate esagerazioni.

«La calma più perfetta e una fiducia assoluta nel successo finale regnano in tutta la Russia unita nel sentimento del più fervido patriottismo, e tutte le voci dei discorditi al Caucaso e a Odessa e in Finlandia, diffuse dai nostri nemici all'estero, sono invenzioni completamente false».

(Ag. Stefani).

Continua la battaglia sulla frontiera nord della Galizia

Si delinea il successo dei russi

ROMA, 6, sera.

L'Ambasciata di Russia ha ricevuto il seguente dispaccio dal ministro degli affari esteri russo:

«Pietrogrado, 5, ore 7 pom.: «La grande battaglia sulla frontiera settentrionale della Galizia continua. Il tentativo del X Corpo austriaco di prendere l'offensiva è fallito. Inseguiamo il nemico. Abbiamo preso 5.000 austriaci prigionieri e numerosi trofei. I documenti sequestrati indicano che i generali austriaci reclamano urgentemente il soccorso dei tedeschi. — Firmato: Sazonoff».

Le smentite

Nè inglesi, nè francesi usano proiettili dum-dum

Londra, 6 (ufficiale).

Il Governo reale dichiara pubblicamente che l'affermazione fatta dallo Stato Maggiore Generale tedesco, secondo cui proiettili dum-dum furono trovati indosso a prigionieri inglesi e francesi, è completamente infondata. Nè l'esercito britannico, nè quello francese posseggono alcuno specie di munizioni da carabina o da rivoltella, altre quelle approvate, che sono conformi per ogni riguardo alle prescrizioni della Convenzione dell'Aja.

Nessuna cacciatorpediniera tedesca affondata dai russi

Roma, 6, notte.

L'Ambasciata di Germania comunica il seguente dispaccio da Berlino, 5 sera: «La notizia dell'Agenzia Reuter di Londra che sette cacciatorpediniere tedesche dinanzi a Kiel siano state respinte con danni e che alcune altre cacciatorpediniere, nelle vicinanze del Canale di nord-est siano affondate, probabilmente dopo un combattimento sfortunato colle navi da guerra russe, è inventata da cima a fondo».

Un "ultimatum" tedesco alla Turchia?

"L'ambiente si va preparando..."

Roma, 6, notte.

La Tribuna ha da Costantinopoli:

«Secondo la voce pubblica, la Germania avrebbe posto alla Turchia un dut, cui: o marciare in guerra secondo il piano dello Stato Maggiore tedesco, ovvero attendersi di essere abbandonata. Tale ultimatum scadrebbe dovuto scadere il 1.o settembre.

«Registro — dice il corrispondente della Tribuna — tale diceria unicamente perchè più che di molte parole essa è indice della situazione che permane quale ve l'ho descritta nelle mie corrispondenze.

«Unico fatto nuovo saliente, e anch'esso di una dura, nella eloquenza, è l'arrivo quotidiano di ufficiali, soldati e sott'ufficiali e specialisti di terra e di mare provenienti dalla Germania, ovvero che, richiamati alle armi dalla Germania, hanno trovato qui l'ordine di rimanere per servizio sotto gli ordini del maresciallo von Sanders. Si tratta ormai di varie centinaia di persone che vengono incluse nei quadri dell'esercito turco.

«A Costantinopoli ormai la censura è praticamente e rigidamente tedesca, cosicchè soltanto ciò che può giovare anche nelle minime sfumature alla Germania può passare da o per l'Europa. Le stesse Ambasciate della Triplice intesa ricevono con estremo ritardo i telegrammi cifrati. Le agenzie o servono gli interessi tedeschi, o non ricevono che scarsamente, e tardi, le notizie.

«La stampa turca, poi, pubblica speciali mirabolanti telegrammi a grandissimi caratteri. Fino a ieri erano affissi, avanti agli edifici pubblici, dei comunicati in turco annunziantici, per esempio, 145 mila prigionieri anglo-francesi. Stamane annunciati, da fonte tedesca, di sessantamila russi neitati in mare e prigionieri in Prussia, e così via. La mentalità locale si va sempre più sovreccitando in questa atmosfera dove qualsiasi critica è soppressa. Vedremo quali catastrofi matureranno anche qui. L'ambiente si va preparando...

L'ambasciatore turco a Bordeaux dichiara perchè la Turchia mobilita

Bordeaux, 5.

Rifaat pascià, ambasciatore di Turchia, ha dichiarato che le misure di mobilitazione prese dalla Turchia non sono altro che la logica conseguenza della dichiarazione ufficiale di mobilizzazione fatta dal Governo ottomano parecchie settimane fa. A causa della gravità dell'attuale situazione, la Turchia prende provvedimenti di precauzione che non minacciano alcuno; la mobilitazione del resto si effettua con la più grande lentezza. Rifaat ha aggiunto che i Turchi non domanderanno mai alla Bulgaria l'autorizzazione di attraversare i territori della nuova Bulgaria per attaccare la Grecia. Rifaat pascià farà questa settimana una dichiarazione ufficiale concernente la neutralità della Turchia.

(Agenzia Stefani).

Il conflitto anglo-turco e lo stato della Cirenaica

Roma, 6 mattino.

Il latente conflitto anglo-turco, che provoca una certa inquietudine anche in Egitto, viene seguito con molta attenzione dal nostro Governo per le ripercussioni che esso potrebbe avere sullo stato della Cirenaica. I turchi, istigati dalla Germania, secondo quanto affermano gli inglesi, hanno intrapreso due azioni nei riguardi dell'Egitto concentrando truppe verso il canale di Suez e fomentando una propaganda di ribellione fra i nazionalisti egiziani. L'Inghilterra ha risposto prendendo speciali misure nel canale di Suez, veramente non troppo compatibili con lo stato di neutralità assoluta del canale e organizzando uno sbarco di truppe indiane in Egitto. Ad ogni modo, se il momento appare alquanto difficile, esso non viene tuttavia reputato pericoloso in questi circoli competenti. Finora, come si è osservato, non è avvenuto alcun fatto riconosciuto che rappresenti una vera minaccia per la nostra colonia. In Cirenaica esiste solo uno stato anormale di resistenza, che però è preesistente alla guerra europea. La guerra può anzi finora rappresentare un certo miglioramento nella situazione di questa nostra provincia africana. Da qualche tempo infatti sembra che vada diminuendo quel contrabbando dall'Egitto di denaro e di viveri, che alimentò per tanta parte la rivolta dei beduini. Ciò è una diretta conseguenza del corso forzoso proclamato in Egitto e del divieto di esportazione di viveri emanato dalle autorità militari. Si conferma però la presenza in Cirenaica di agenti al servizio di qualche propaganda sospetta.

G.

L'Inghilterra nel conflitto europeo

Parla Asquith

Il testo del suo discorso

(Servizio speciale della "STAMPA")

Roma, 6, notte.

Avete già pubblicato un larghissimo sunto — inviatovi dal vostro corrispondente di Londra — dell'importantissimo discorso pronunciato da Asquith nella Guild Hall. Questo discorso è fra i più importanti documenti dell'attuale politica inglese, la quale, fra ieri e oggi, ha dato alcune manifestazioni importantissime della sua vitalità, della sua combattività e del suo vigile accorgimento: i discorsi di Balfour, di Churchill, di Bonar Law — pronunziati nella Guild Hall —, l'affermazione della devozione irlandese, il patto di fedeltà assoluta franco-russo-inglese, che oggi vien pubblicato nella sua integrità, costituiscono, insieme al discorso di Asquith, una documentazione significativa oltre ogni dire. E' per ciò che vi segnalimo anche più ampiamente — così come ce li fornisce l'Ambasciata inglese — i passi più importanti del discorso di Asquith, il quale, cominciando a parlare, disse:

"Contro le nostre idealità, ma per il nostro onore"

« Sono tre anni e mezzo da quando io ebbi l'onore di rivolgermi in quest'aula ad una riunione di cittadini. Eravamo, allora, riuniti, Lord Mayor, sotto la presidenza di uno dei vostri predecessori, uomini di ogni fede e di ogni partito, per celebrare e approvare una uguale dichiarazione di due grandi Stati che parlano inglese, per la quale in avvenire ogni divergenza tra noi dovesse essere composta, se non per accordo almeno per mezzo di procedimento giudiziale o di arbitrato e mai, in ogni caso, mediante la guerra. Coloro i quali, o Lord Mayor, salutarono questa grande « circolkan » tra gli Stati Uniti e noi come una pietra miliare sulla strada maestra del progresso, non erano così baldanzosi da credere e, anche, da sperare, che l'èra della guerra si avviasse alla fine, ma erano anche meno preparati a prevedere il terribile spettacolo innanzi al quale ora ci troviamo cioè, un conflitto, il quale, per il numero e la importanza delle Potenze impegnate, la entità degli armamenti e degli eserciti, la vastità del teatro del conflitto, l'effusione di sangue, la perdita delle vite, le incalcolabili sofferenze imposte ai non combattenti, le perdite materiali e morali che di giorno in giorno si accumulano a danno dei più alti interessi dell'umanità, è un conflitto che è senza precedenti negli annali del mondo.

« Quale conto, o Lord Mayor, avremmo noi, il Governo e il popolo di questo paese, potuto rendere al Tribunale della nostra coscienza nazionale e del sentimento dell'onore, se, in dispregio del solenne impegno contratto, non avessimo fatto del nostro meglio, per prevenire e, sì, anche per vendicare questi intollerabili torti? Per parte mia, io dico che piuttosto che essere un silenzioso testimonio, il che significa, in fondo, un complice volontario, del tragico trionfo della forza sulla legge e della brutalità sulla libertà, vorrei vedere questo paese nostro cancellato dalle pagine della storia.

Conflitto spirituale

« Questa è soltanto una fase, una lugubre ed eloquente fase, del conflitto al quale siamo stati chiamati dal dovere e dall'onore a partecipare anche noi. La cinica violazione della neutralità del Belgio era dopo tutto un passo verso una deliberata politica, della quale se non immediata, sentivamo ultima e non lontana mira era di abbattere l'indipendenza e l'autonomia degli Stati liberi d'Europa. Prima il Belgio, poi l'Olanda e la Svizzera, paesi simili al nostro, imbevuti e sostenuti dallo spirito di libertà, uno dopo l'altro sarebbero stati costretti a subirne il giogo. E queste ambizioni erano nutrite ed alimentate da una quantità di nuove dottrine e nuove filosofie, predicate da professori e scienziati. Il libero e pieno sviluppo autonomo che per questi piccoli Stati, pei nui stessi, per la nostra grande e crescente dominazione sui mari, per i nostri amici oltre l'Atlantico, è la migliore sorgente e la vitale condizione dell'esistenza nazionale, il libero sviluppo autonomo è una offesa capitale nel Codice di coloro che hanno fatto della forza la loro suprema divinità e sopra i loro altari, sono preparati al sacrificio dei migliori frutti e dei germi potenziali del libero spirito umano. Io adopro questo linguaggio e ragion veduta. Non si tratta difatti di un conflitto soltanto materiale, ma anche di un conflitto spirituale. Dall'esito di esso tutto quanto contiene la promessa e la speranza dell'emancipazione e della più piena libertà per i milioni di uomini che formano la massa dell'umanità si troverà presto o tardi a dipendere.

Elogio dell'azione di Sir E. Grey

« Lasciate ora, per un momento, che mi volga all'attuale situazione in Europa. A che siamo noi ora? Negli ultimi 10 anni con quella che io consideravo essere una felice e ben ponderata combinazione diplomatica, noi avevamo stabilito relazioni amichevoli e di crescente intimità con due Potenze: la Francia e la Russia, con le quali, nel passato, avevamo avuto in varie parti del mondo occasioni di costante attrito e talvolta di possibile conflitto. Queste nuove e migliori relazioni, basate in primo luogo sul principio di affari del « do ut des » hanno maturato in una costante atmosfera di fiducia e di buona volontà: esse non furono mai in nessun senso e in nessun tempo dirette contro altre Potenze. Nessuno, nella storia del mondo, ha mai lavorato più strenuamente e con più successo di Sir Edward Grey per ciò che è il supremo interesse del mondo moderno: una generale e costante pace. E io penso essere una critica affatto superficiale quella secondo la quale, sotto la di lui guida, la politica di questo paese ha ignorato (e ancor meno ha ostacolato o disturbato) il concerto europeo. E' poichè è meno di un anno fa che, sotto la sua presidenza, nel periodo più grave della crisi balcanica, gli Ambasciatori di tutte le grandi Potenze si riunirono qui ogni giorno, riconciliando le ambizioni e le tendenze in contrasto e preservando contro i più incalcolabili conflitti la generale armonia, è con lo stesso spirito e con lo stesso proposito che quando, poche settimane fa, l'Austria inviò il suo *ultimatum* alla Serbia, il Segretario di Stato per gli Esteri (perchè era lui) fece la proposta di una Conferenza di mediazione fra le quattro Potenze che non erano direttamente interessate: Germania, Francia, Italia e noi stessi. Se questa proposta fosse stata accettata, l'attuale controversia sarebbe stata risolta con onore per tutti e questo terribile flagello sarebbe stato interamente evitato.

Perseveranti fino alla fine

« E a chi resta la responsabilità di tutto ciò? La responsabilità di ciò e quella di tutte le illimitate sofferenze, che ora sopporta il mondo, spetta ad una Potenza, ad una sola Potenza e questa Potenza è la Germania. Essa è l'origine e la fonte di tutta l'immensa calamità mondiale. Noi abbiamo perseverato fino alla fine. Nessuno che non sia stato, come noi lo fummo, di fronte alla responsabilità che voi non avete la possibilità di misurare e determinare, perchè non vi trovate faccia a faccia con essa, può immaginare la forza, l'energia, la resistenza, con la quale noi lavoreremo per la pace. Noi abbiamo perseverato con tutti gli espedienti che la diplomazia può suggerire, urtando fino al punto di rompere le nostre più care amicizie e i nostri obblighi, facendo fino all'ultimo sforzo su sforzo e sperando contro la speranza. Allora, e allora soltanto, quando fummo infine costretti ad accorrerci che la scelta era posta tra l'onore e il disonore, tra la perfidia e la buona fede e che eravamo alla linea di divisione che separa una nazione degna o indegna di questo nome, fu allora, e allora soltanto, che noi dichiarammo la guerra.

« Vi è alcuno in questa sala o nel Regno Unito, o nel vasto Impero, dal quale noi siamo nella capitale e nel centro, che biasimi o si penta della nostra decisione? Se, come io penso, non v'è, noi dobbiamo temperarci per l'adempimento del nostro compito con lo spirito che animò i nostri antenati nella loro lotta contro il dominio napoleonico e vogliamo, dobbiamo perseverare fino alla fine. Sarebbe un colpevole sbaglio menomare la grandezza e le qualità di combattimento e il potere di resistenza delle forze, schierate contro di noi, ma sarebbe egualmente ingiustificabile di menomare le nostre risorse, sia per la resistenza, sia per l'attacco. Il Belgio ci ha mostrato, con ammirevole e glorioso esempio, ciò che può essere fatto da uno Stato relativamente piccolo quando i suoi cittadini sono animati e infiammati dallo spirito di patriottismo. Nella Francia e nella Russia noi avremo alleate due delle maggiori Potenze del mondo impegnate con noi in una causa comune, le quali non pensano di separarsi da noi, più che noi non pensiamo di separarci da loro.

La più gran flotta del mondo

« Noi abbiamo sul mare la più forte e la più magnifica flotta che si sia mai vista. Il Corpo di spedizione, che ha lasciato le nostre sponde, meno di un mese fa, non è stato mai battuto e le sue gloriose gesta sul campo, hanno già reso chiaro, non solo l'equipaggiamento materiale, ma le qualità fisiche e morali che lo costituiscono. Per quanto riguarda la flotta, ho ricevuto assicurazione dal Primo Lord dell'Ammiraglinto, che vi è fortunatamente più poco da fare. Io non la adulo quando dico che la sua superiorità si è manifestata egualmente in ogni parte e in ogni stera della sua attività. Noi contiamo su di essa con la più assoluta fiducia, non solo per la difesa delle nostre coste contro la possibilità di una invasione, ma solo per conseguire le gigantesche navi da battaglia del nemico alla ingloriosa reclusione nei loro porti dai quali ogni tanto escono furtivamente fuori per seminare il mare delle più micidiali insidie, che sono più minacciose per le navi neutrali che per la flotta inglese. La nostra flotta fa di tutto, poichè indubbiamente ne è desiderosissima, di dare prova della sua forza in un vero e aperto combattimento che le è finora prudentemente negato. Essa compie inoltre una grande missione; essa ha tagliato dai mari aperti la marina mercantile tedesca; essa ha mantenuto aperta le nostre proprie fonti delle provvigioni alimentari mentre ha largamente ridotte quelle del nemico.

« E, quando i pochi incrociatori che ancora infestano la via del più distante Oceano siano eliminati, (e lo saranno presto, stimo) la nostra flotta avrà garantito al commercio britannico e neutrale che naviga avanti e indietro, da e per ogni parte del nostro Impero una sicurezza completa quale non ha mai goduto neppure durante la pace.

L'Esercito e le Colonie

« Onoriamo la memoria dei valorosi marinai che nell'adempiere all'uno e all'altro di questi vari doveri pieni di responsabilità, hanno già perduto la loro vita, per il proprio dovere.

« Quanto all'esercito si fa appello per la continuazione di uno sforzo determinato e unito, poichè se la guerra continuasse, noi non saremmo pronti a ricolmare i vuoti cagionati dalla perdita come pure a mantenere il nostro potere militare al suo livello originale. Noi dobbiamo invece, se intendiamo assumere una parte efficace, aumentare le sue proporzioni, accrescere il suo numero e moltiplicare molte volte i suoi effettivi, i suoi strumenti di combattimento. L'oggetto dell'appello che io ho rivolto a voi e agli altri magistrati, capi, delle nostre principali città, tende ad infondere al popolo del Regno Unito la convinzione dell'urgenza imperiosa di questo supremo dovere.

« I nostri dominii autonomi dell'Impero, senza alcuna sollecitazione da parte nostra, dimostrano con una spontaneità e unanimità senza pari nella storia, la loro determinazione di affermare la loro fratellanza con noi e di fare propria la nostra causa. Il Canadà, l'Australia, il Sud Africa, la Nuova Zelanda e la Terra Nuova, figlie dell'Impero affermarono non essere un obbligo ma come un privilegio il loro diritto e la loro volontà di contribuire con denaro e con materiale, e ciò che è meglio di tutto, la forza e i nervi, con la ricchezza e con la vita dei loro migliori uomini. L'India, con non minore alacrità, ha reclamato il suo posto. Nella comune missione, ogni classe, ogni fede inglese e indigena, principi e popoli, indiani e maomettani gareggiano gli uni con gli altri in una nobile ed emula rivalità: due divisioni del nostro magnifico esercito sono già pronte a mettersi in cammino. Noi salutiamo con stima e affezione il loro profferto aiuto. E in un Impero il quale non conosce distinzione di razza o di casta, ove tutti uguali come sudditi del Re Imperatore, sono uniti e eguali custodi dei nostri comuni interessi e fortune, noi qui salutiamo con profonda e cordiale gratitudine la loro unione fianco a fianco e spalla a spalla con le truppe della nostra Patria e dei nostri domini sotto la bandiera che è per tutti simbolo dell'unità che il mondo in armi non può separare o disloglière. Con questo animatore appello ed esempio vanitori dai nostri compagni, sudditi di tutto il mondo che così facciamo noi e che così possiamo noi fare qui in patria? La mobilitazione fu ordinata il 4 agosto. Immediatamente dopo lord Kitchener emanò il suo appello per 100.000 reclute per l'esercito regolare. Questo è stato seguito da un secondo appello per altre 100.000. Il risultato fino ad oggi, ci dà tra 250.000 e 300.000 uomini ed io sono lieto di dire al Lord Mayor che Londra ha dato la sua parte. Il numero dei londinesi accolti non è inferiore ai 42.000. Ma per tornare, se mi è lecito un momento, all'espansione dell'esercito regolare, o Lord Mayor, noi abbiamo bisogno di più uomini (applausi), uomini forniti delle migliori qualità militari e se per il momento il numero di quelli che si offrono e sono accettati, è superiore a quello che possano subito essere adeguatamente istruiti e equipaggiati, fate che essi non dubitino che saranno presi pronti provvedimenti per l'incorporazione di tutti gli uomini volonterosi e abili a partecipare alle forze combattenti del Re. Dell'attuale progresso della guerra, io null'altro dirò se non che a mio giudizio verso qualunque direzione noi guardiamo vediamo abbondanti motivi di orgoglio e di fiducia.

Conclusione

« Non dirò nulla di più, perchè io penso che noi dobbiamo avere in mente, tutti quanti siamo, che in questo momento osserviamo il fluttuare della nostra fortuna, soltanto nel primo periodo di quella che è in via di diventare una lotta prolungata. Un popolo non ebbe mai, come voi avete detto con molta verità, maggiori e più ricche fonti di incoraggiamento e di ispirazione. Stabiliamo prima di tutto che noi combattiamo un Impero unito, e per una causa degna delle più alte tradizioni della nostra stirpe. Rivolgiamo il pensiero ai pazienti e indomiti marinai che non interrompono mai per un momento di giorno e di notte, la loro sorta vigilanza nei solitari mari; rivolgiamo il pensiero alle nostre balde truppe che oggi, dopo continui combattimenti durati 15 giorni, in condizioni che metterebbero a prova il morale del miglior esercito che si sia mai trovato in campo, mantengono un fronte non solamente non sconfitto, ma intatto.

« E finalmente richiamiamo la memoria dei grandi uomini e dei grandi fatti passati: non dimenticando il messaggio di morte di Pitt il giovane; il suo ultimo discorso pronunciato al tavolo del vostro predecessore, o lord Mayor, proprio in questa sala: « l'Inghilterra ha salvato se stessa col suoi sforzi; confido salverà l'Europa col suo esempio ». L'Inghilterra in questi giorni ha dato una nobile risposta a questo appello e non rinfodererà la spada fino a che, anche dopo 20 anni di lotta, la libertà dell'Europa non sia assicurata ».

Il testo dell'accordo anglo-franco-russo

per le eventuali trattative di pace

(Servizio speciale della Stampa).

LONDRA, 5, (Ufficiale).

E' stato qui firmato oggi il seguente accordo cogli Ambasciatori francese e russo:

« I sottoscritti, a ciò debitamente autorizzati dai loro rispettivi Governi, dichiarano quanto segue:

« I Governi inglese, francese e russo, si impegnano mutualmente a non concludere la pace separatamente durante la guerra attuale. I tre Governi stabiliscono che quando le condizioni della pace dovranno essere discusse, nessuno degli alleati chiederà condizioni di pace senza previo accordo con ciascuno degli altri alleati.

« In fede di che i sottoscritti hanno firmato questa dichiarazione e vi hanno apposto i loro sigilli.

« Fatto a Londra in triplice copia, il 5 settembre 1914 ».

Commenti della stampa romana

Roma, 6, notte.

Commentando l'accordo firmato ieri a Londra dall'Inghilterra, dalla Francia e dalla Russia, la *Tribuna* scrive: « Il significato del patto solenne conclusi, di non trattare e di non concludere la pace che unitamente, è il segno che le tendenze più infrangibili hanno affermato e ipotecato nell'avvenire il loro predominio. Il calcolo fondamentale della Germania, come mostra anche lo sviluppo della sua azione militare, è di poter prostrare uno dei nemici, la Francia, accordandogli poi condizioni generose per la conclusione di una pace che la lasciasse libera di marciare con tutte le sue forze contro gli altri nemici. Non solo questo disegno e questa speranza rifiutavano degli elementi della situazione, ma anche dalle attendibili informazioni uscite da più di una fonte, questo calcolo e queste speranze sono distrutte dal patto firmato ieri a Londra. In forza di esso, anche in Francia la guerra, quando l'esercito regolare fosse distrutto, continuerà per una indifferente resistenza nazionale, e la prospettiva che questa terribile guerra debba prolungarsi per un tempo assai lungo, causando enormi disastri alla civiltà, e ipotecandone per la distruzione i mezzi di progresso, resta purtroppo confermata ».

Il *Giornale d'Italia* dice che il patto ha una grande importanza; esso, infatti, non soltanto rinsalda il blocco della Triplice Intesa, ma avvia altresì qualsiasi possibilità di separate iniziative, che potrebbero riuscire pernicione del risultato finale della guerra. Il patto di Londra e la sua clamorosa proclamazione sono la risposta a certe indirette lusinghe venute da taluni circoli tedeschi. In sostanza, da fonte germanica si era lasciato capire in tal modo che l'obbiettivo maggiore non era la Francia, ma la difesa contro lo slavismo, e cioè contro la Russia, e si era fatto anche qualche saggio dell'opinione pubblica francese, lasciando sottintendere che la Germania avrebbe fatto buone condizioni alla Francia se avesse acconsentito a fare subito la pace, permettendo così alla Germania di portare tutte le sue forze contro la Russia. Sulla di tutto ciò — continua il *Giornale d'Italia* — fu mai detto dai fattori competenti tedeschi, ma la corrente fu tuttavia indirettamente alimentata da ambienti, se non ufficiali, certo non meno abbastanza responsabili della Germania. E' adunque evidente che il patto di Londra è ispirato al programma massimo, e quello, cioè, di portare un colpo mortale al cuore della Germania: e perciò si vuole fino da oggi che l'incudine francese rimanga ferma per poter acciaccare sotto i martelli russo e inglese il ferro tedesco. E soltanto quando le forze belliche racchiuse nella Russia e nell'Inghilterra potranno essersi scatenate, le tre alleate esamineranno l'eventualità di concludere la pace. Ma il patto di Londra ha anche un altro significato: esso obbliga la Germania a rimanere in tale guerra finchè piacerà alle due Potenze da essa inattaccabili: la Russia e l'Inghilterra. Il patto di Londra ha dunque un significato terribile, esso renderà la guerra tremenda, implacabile, mortale ».

Ciò che si pensa a Londra

della situazione militare e della Triplice Intesa

Londra, 5.

La notizia del trasferimento della capitale da Parigi a Bordeaux ha dato l'impressione che la decisione del Governo francese va considerata come saggia e necessaria, poichè essa dà al Governo maggiore libertà di azione politica e militare, allontanandolo dalla linea di fuoco. Si riconosce che le armate degli alleati sono del tutto intatte e pronte a qualsiasi giuoco strategico; questa opinione è confermata dai comunicati ufficiali e dalla stampa; è impossibile dire se sia esatta o no; basta dire che, di fronte agli avvenimenti in corso, l'investimento o l'occupazione di Parigi sembra un incidente secondario. L'armate tedesca dovrà fare ancora i conti con gli alleati; le posizioni tedesche peggiorano, esse sono esposte a tremendi rischi; la pressione russa dell'est è cresciuta. Ed è con queste considerazioni che la stampa inglese si mostra ottimista nei risultati della guerra. Si esclude la possibilità di una grossissima fine delle ostilità. In verità nessuno previsione può essere fatta senza conoscere bene i fatti, e la vera situazione militare in Francia è ignorata.

Intanto continua fervidamente il reclutamento dell'armata supplementare. Si annuncia che negli ultimi giorni 60.000 uomini si sono inscritti.

Altri piroscafi carichi di feriti sono qui giunti. La Manica è libera dai tedeschi. Un dispaccio al Daily Chronicle dall'Havre dice che nessun soldato tedesco è stato finora veduto a Calais e a Boulogne, e a Dieppe e all'Havre, che sono città aperte. Un gran numero dei loro abitanti sono giunti a Londra. Ieri l'Havre era rigurgitante di americani giunti dal continente che aspettavano di imbarcarsi per rimpatriare.

M. PRATI.

Polemica retrospettiva

sulle ultime trattative anglo-tedesche

A proposito di un telegramma

Berlino, 5.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* scrive:

« Secondo notizie qui pervenute, Grey avrebbe dichiarato alla Camera dei Comuni che la pubblicazione, da parte del Governo tedesco, dello scambio dei telegrammi fra la Germania e l'Inghilterra avanti la guerra, sarebbe incompleta; l'ambasciatore tedesco a Londra, Lichnowski, avrebbe ritirato un rapporto a proposito della nota comunicazione telefonica, telegraficamente, appena seppe che si trattava di un malinteso. Quest'ultimo telegramma non sarebbe stato pubblicato, il *Times*, probabilmente, in seguito ad informazioni ricevute da fonte ufficiale, emise la stessa affermazione aggiungendo, nella nota, che questo telegramma fu soppresso dal Governo tedesco onde potere accusare di perfidia l'Inghilterra, e dimostrare l'amore di pace della Germania.

« Contro ciò dichiariamo che un simile telegramma non esiste. Lietzunski, dopo il telegramma già pubblicato, spedito da Londra alle 11 del mattino, inviò ancora nella giornata del 1.o agosto i seguenti telegrammi:

1.o (ore 3 del pomeriggio): *Segretario privato Grey venuto appunto da me dirmi Grey colsea farmi proposte sulla neutralità inglese anche nel caso cui avessimo avuto guerra colla Francia, Russia. Vedrò Grey pomeriggio. Farò immediatamente rapporto.*

2.o (ore 5,30 pomeriggio): *Grey lessemi dichiarazione seguente redatta Gabinetto ministeriale. Risposta Governo tedesco sulla neutralità Belgio è estremamente sfavorevole, perchè neutralità Belgio interessa sentimento nostro paese. Se Germania potesse trovare mezzo dare risposta così positiva come quella data Francia, ciò contribuirebbe sensibilmente a fare cessare inquietudine tensione qui, mentre d'altra parte sarebbe difficilissimo calmare opinione pubblica nostro paese se violazione neutralità Belgio avvenisse da parte belligerante e altro rispettasse. Alla mia domanda se, a condizione rispetteremmo neutralità Belgio potrebbesi fare dichiarazione precisa neutralità Gran Brettagna, Grey rispose ciò era impossibile, ma che questa questione avrebbe gran peso opinione pubblica inglese. Se violazione neutralità Belgio nella guerra colla Francia si verificherebbe certamente profondo movimento nella opinione pubblica che renderebbe difficile Governo inglese conservare neutralità amichevole. Finora non esiste minima intenzione agire ostilmente contro noi. Desidererebbesi evitare ciò per quanto possibile, ma è difficile tracciare linea che delimiti fino dove potremo andare senza che da parte inglese intervengasi.*

Grey ritornò costantemente sulla questione neutralità Belgio, dichiarando questa questione avrebbe ogni caso grande importanza. Dichiarò pure avere riflettuto se non fosse possibile che in una guerra russo-tedesca Germania Francia restassero una di fronte altra armate senza attaccarsi. Siccome noi non vogliamo distruggere Francia nè fare conquiste territoriali, penso passare consentiranno simile accordo che assicurerebbe neutralità Gran Brettagna.

Grey dichiarò avere ancora informazioni ma non negò difficoltà trattenere dalle due parti eserciti nella inazione.

3.o (ore 9,30 sera): *Mia comunicazione stamane è annullata dalla comunicazione odierna. Siccome proposta positiva inglese non esiste affatto, nuovi passi nel senso istruzioni ricevute sono inutili.*

La *Norddeutsche* conclude: « Come si vede, questi telegrammi non affermano affatto che vi sia stato un malinteso nè la spiegazione del preteso malinteso, come sostengono gli inglesi. »

Un piroscafo olandese fermato dagli Inglesi?

Berlino, 6, mattino.

Secondo la Frankfurter Zeitung un piroscafo olandese Potsdam, della linea Olanda-America, gli inglesi hanno, alcuni giorni or sono, sequestrato le valigie della posta destinata in Germania e arrestato i passeggeri tedeschi.

Appendice della *Stampa* 15

Il segreto degli scrigni

ROMANZO DI

GIORGIO MONTIGNAC

Mara Valdré ebbe un gesto di sorpresa, ed allora il giovane giornalista riprese:

— No, signorina, guardatevi da questi atteggiamenti; alzate invece le spalle con un gesto scoraggiato, come se voleste rispondere: « Caro signore, io non posso far nulla ».

Mara Valdré ubbidì, ed allora Dormeil continuò, sempre gesticolando furiosamente:

— Per tutti io sono il famoso tenore polacco Carsy; mi sono fatto rapire dal dottore Dupallon-Ruant, come lo foste voi stesso. Poco a poco mi calmerò e finirò di essere rassegnato alla mia sorte. Noi ci vedremo ogni giorno: non stupitevi se io comincierò a farvi un po' la corte; bisogna ingannare una commedia a poi dovete fingere di divertirvi alle mie proteste amorose. Sarà durante i nostri colloqui che vi esporrò il piano della vostra evasione.

— Oh, signore, come significarvi tutta la mia riconoscenza?

— Non parliamo di questo. Bisogna agire rapidamente, almeno per quanto vi riguarda.

— Oh signore, abbandonerete in questo luogo la deliziosa fanciulletta che mi ha aiutata a sopportare la mia prigionia spaventevole?

— Non avevo pensato ad essa. La sua evasione sarà molto difficile, ma per voi, signorina, tenterò l'impossibile.

Pietro Dormeil fece un gran saluto un po' grottesco per ingannare coloro che potessero osservarlo dal castello e rientrò. Ivonne Borès gli mosse incontro.

— Sia bene — disse il falso tenore — aspettero il proprietario. Sarà da lui che avro le spiegazioni necessarie. Potrà almeno dirmi il suo nome?

— Non ci trovo alcun inconveniente. Siete in casa del dottore Dupallon-Ruant.

— Come! Sono ospite del dottore Dupallon-Ruant? Il famoso mecenate della musica? Ma perchè non me lo avete detto subito, signora? Ma allora ne sono entusiasta, veramente entusiasta! Conosco il dottore di nome; è un grande amatore di musica, ma adora certamente la mia voce. Adesso capisco! Avendo saputo che io giungevo a Parigi, ha voluto offrirmi quindici giorni di riposo in compagnia di una deliziosa signora e della sua bambina, e temendo che io non accettassi tale ospitalità mi ha fatto rapire come una bella donna! Ah! ma è uno scherzo graziosissimo!

E Dormeil-Carsy ritornò nella sua camera ridendo di gusto.

Il giovane giornalista, sotto l'apparenza del celebre Carsy, persistette nella sua opinione che il dottore Dupallon gli serbava in una delle sue ville un riposo sontuoso. Così Ivonne e suo marito abbocconarono all'amo. Erano lieti entrambi di non aver trovato nel loro nuovo pensionante le ribellioni e le disperazioni di Mara Valdré; anzi contarono sulla influenza salutare del tenore per ricondurre un po' di calma nello spirito della giovane artista.

— Per Bacco! — ripeteva Carsy fregandosi le mani. — Sono tanto più contento di trovarmi presso il dottore, perchè gli devo parlare della mia voce. So che egli è molto celebre per alcuni studi sulla laringe, non potevo dunque capitare in mani migliori!

Cominciò dunque a passeggiare da gran signore nel parco, prendendo nota di tutto ciò che gli poteva sembrare straordinario.

Vide che tutta un'ala del castello, al pianterreno, era rigorosamente chiusa a chiave e gli fu detto che erano quelli gli appartamenti privati ed il laboratorio del dottore. Notò anche che la custode chiamata comunemente la « Scimmia », usciva ogni giorno di buon mattino con una provvigione di erbe e di legumi, che ella portava in un vasto recinto circondato da alte muraglie e chiuso da una massiccia porta di ferro. Grida di galli e belati di pecore indicavano che, là dentro, ci doveva essere un pollaio ed un ovile, assai popolati.

Interrogò in proposito Ivonne Borès, la quale gli rispose che in quel recinto stavano chiusi molti animali che il dottore allevava per proprio conto e non lasciava vedere da chicchessia.

La sua buona volontà di tutto accettare con perfetta soddisfazione, gli aveva conciliato le buone grazie dei suoi guardiani.

La « Scimmia » era una cuoca rimarchevole e così i piatti più fini comparivano alla tavola di Dormeil. Pareva che i custodi prendessero una cura tutta particolare per nutrire bene i prigionieri ed il falso tenore gustò fin dal primo giorno i più vecchi vini di gran marca.

In qualità di villeggiante forzato Carsy domandò un apparecchio fotografico ed il materiale necessario per sviluppare da sè le negative. Voleva fotografare « la bellissima signora che rallegrava la sua assistenza nel castello » diceva egli, mettendosi la mano sul cuore.

Il dottore Dupallon-Ruant aveva certamente dato l'ordine di soddisfare tutti i desideri dei suoi pensionanti, purchè non pensassero ad una evasione, e la passione fotografica del falso tenore polacco, apparve ai coniugi Borès come assolutamente inoffensiva. Il giorno dopo fu acquistato per Dormeil tutto il necessario per fare delle fotografie.

Dormeil, che sosteneva sempre la sua parte con ogni cura, si pose subito a cercare un luogo adatto, per preparare una camera oscura, e visitò minutamente con Borès i sotterranei del castello.

Non potè tuttavia esaminare, come avrebbe voluto, il pianterreno dell'ala sinistra; ma rilevò tuttavia, che esso era chiuso con porte di ferro, e che le finestre prospicienti il parco avevano delle robuste inferriate ed i vetri smerigliati.

Dichiarò che sarebbe stato a meraviglia in un sotterraneo posto sotto la terrazza perchè c'era anche la comodità dell'acqua. Con qualche tavole ed un po' di carta nera avrebbe potuto prepararsi un laboratorio fotografico molto comodo. Per stampare le sue negative preferì utilizzare un piccolo granaio circolare, in una delle torrette del castello, dove il sole batteva di continuo di modo che il calore gli sarebbe stato di grande aiuto.

Impiegò tutta una giornata a preparare il suo laboratorio, aiutato dalla piccola Margherita, che sotto pretesto di portargli il materiale gli serviva d'avvertimento quando Borès o sua moglie venivano a gettare un'occhiata sui progressi dei lavori. Nell'allestire il suo laboratorio Pietro Dormeil cantava a voce spiegata, tutte le opere che conosceva, fermandosi tratto tratto per dare dei gran colpi di martello o impartire a voce molto alta qualche ordine a Margherita:

— Piccina, portami quest'asciella e ritorna a rimettere quest'altra al suo posto! « La donna è mobile... ». Per di qua, piccina... « qual piuma al vento... ». Così così « muta d'accento... e di pensiero... ».

(Continua).

Un parallelo storico

Parigi nella guerra attuale

La mossa dell'esercito tedesco

La riconfermata notizia dell'ininterrotta avanzata dell'ala destra tedesca, ormai giunta ad est o, possiamo dire, a contatto del campo trincerato di Parigi, ci obbliga a chiarire la nostra impressione sulla situazione generale del teatro di guerra occidentale, l'impressione cioè che tre giorni addietro non ci era lecito di manifestare se non in modo indiretto e dubitativo. E poichè a causa dell'avanzata e del trasferimento del Governo francese a Bordeaux, su Parigi converge l'attenzione di tutti provocando, col ricordo degli eventi del 1870, le più contraddittorie predizioni e sentenze, noi ravvisiamo l'opportunità di allontanarci una volta tanto dalla via che ci eravamo tracciata, di semplici coordinatori e commentatori dei già importanti comunicati della guerra, per basare sulla storia le nostre considerazioni.

***

« L'armée est défaite et captive; moi même je suis prisonnier ». — Con questo laconico telegramma Napoleone III annunciava a Parigi il disastro di Sédan. Nel pomeriggio del 3 settembre giunse il fatale dispaccio; il 4 scoppiava la rivoluzione e il popolo in tumulto, passando sulle incertezze e le resistenze celate della imperatrice reggente, dichiarava caduto l'Impero. L'opera interna di distruzione era compiuta, e già fra le passioni accese stava per trionfare senza freno la demagogia, quando, su di questa sorgendo e dominando, pochi uomini risoluti si recano all'*Hôtel de Ville* e impugnano senza alcuna legittima autorizzazione le redini oscillanti nella tempesta. Quei pochi erano deputati repubblicani di Parigi nella camera imperialista; a capo dei pochi due nomi: Favre e Gambetta. Così nasceva spontaneamente da una disfatta e da una rivoluzione, frutto di varie passioni cozzanti — non ultima l'indomabile ambizione di alcuni — il Governo della Difesa Nazionale. Il generale Trochu, governatore militare di Parigi assortone a presidente, con queste parole rivolte ai colleghi si disponeva alla suprema missione: « Messieurs, nous allons tenter ensemble une héroique folie ».

E invero la situazione militare, combinata alla crisi interna, era assai grave: l'armata principale rinchiusa in Metz e destinata alla capitolazione, l'armata di soccorso posta fuori combattimento a Sédan, poco più di due Corpi d'armata restavano alla Francia di truppe regolari; mentre ai prussiani restavano ancora disponibili 125 000 uomini per dirigersi su Parigi « sede del nuovo Governo e *centro di gravità del paese* » (Moltke). Allora i nuovi governanti francesi rinnovarono il miracolo invocato da Pompeo: dal suolo fertile della loro Patria scaturirono le nuove armate, i magli poderosi forgiarono senza posa l'acciaio dei cannoni, le fabbriche lanciarono un milione di cartuccie al giorno. Su quell'attività turbinosa vegliava l'ingegno organizzatore di Gambetta.

Ma molte piaghe e molti errori frustrarono in parte tanta grandezza di sforzi e di risorse. Il nuovo Governo consumò gran parte delle sue energie nel campo politico, molte volte ponendo gl'interessi militari a quelli politici, legò le mosse dei generali, neutralizzò l'abilità tecnica di questi e la forza delle nuove masse armate. Il nuovo Governo, sorto da un colpo di Stato in Parigi, avendo trovato in Parigi ogni elemento di nascita e di vita, rimase in Parigi ed ivi concentrò la somma delle energie. Parigi divenne non più la capitale della Francia, ma la Francia stessa; fu, non l'organo più importante e delicato, ma l'unico organo vitale del grande organismo francese. La guerra si ridusse all'unico obbiettivo di rompere una linea: quella d'investimento pei francesi, di difesa pei prussiani. La forza armata fu eccessiva in Parigi e ne minacciò le risorse di viveri: fu quasi nulla nelle province. Il flotto vitale, troppo pesante nell'arteria centrale, mancò quasi all'esterno. E la delegazione del Governo in provincia, sorta alla pressante minaccia prussiana d'isolare la capitale, non potè espandere e rinnovare all'esterno le fonti di esistenza concentrate e rinchiuse in Parigi. Colpita a Parigi, la Francia fu colpita al cuore e al cervello.

« Pourquoi, avant l'investissement, le « gouvernement n'est il pas sorti de Paris, « y laissant le commandant en chef seul « avec les troupes et la population? — Le « reproche pèse sur mon esprit depuis que « j'y ai pensé. C'était élémentaire, à ce « qu'il semble aujourd'hui.... En vérité, « c'est là qu'est notre grande erreur,, et « je suis, à l'heure qu'il est, surpris que « nous n'ayons pas eu cette idée, qui était « juste, et qui aurait bien servi peut-être « les intérêts de la défense ». Così Trochu a poco dissimilmente Gambetta dovettero riconoscere l'errore commesso deponendo davanti alla commissione d'inchiesta.

***

Oggi che la forte ala destra germanica prosegue la sua ammirabile marcia rasentando Parigi, può interessare un paragone fra la situazione del 70 e quella creata dagli ultimi avvenimenti. Ma prima a noi preme insistere su un fatto di non lieve importanza, che nei comunicati di fonte francese e in alcune disquisizioni di indole militare si omette, volentariamente o non. E' fuor di dubbio che il Governo attuale della Francia, collocato su basi solide e legittime, doveva trasferire la sede in città che fosse più lontana dalla guerra avanzante e che garantisse le comunicazioni col Paese; nè i francesi potevano assolutamente ripetere l'errore commesso nel 70. Chè se qualche attenuante potevano avere gli uomini d'allora nelle difficoltà di un Governo appena sbocciato, nella sua stessa illegittima origine e nell'incertezza di trovare in provincia le stesse circostanze che in Parigi l'avevano potuto affermare; oggi nessuna scusa, nessuna giustificazione avrebbe valore.

Il Governo ha lasciato Parigi, ma con ciò Parigi permane assai più di un semplice campo trincerato. I governanti francesi hanno ottenuto col loro trasferimento un grande vantaggio essenzialmente militare; ma Parigi è pur sempre la capitale morale della Francia. Non si può con un atto, con un decreto distruggere o modificare ciò che dalla natura geografica è stato creato, nè i sentimenti radicati nel popolo per lunga tradizione di memorie, per necessità di vita e di prosperità economica. Parigi è sempre stata il cuore della Francia: centro di commercio, di industrie, di arti; punto da cui s'irradiano per tutta la Francia le principali comunicazioni; sorgente luminosa di studi scientifici, di creazioni artistiche e — perchè no? — di squisite eleganze. La caduta di Parigi potrebbe forse rappresentare per uno stratega freddo e spassionato la perdita di un campo trincerato importantissimo e di grande valore, ma per un francese sarebbe sempre assai di più: sarebbe la caduta della grande metropoli che nel suo palpito gigantesco comprende e salda le anime di tutti i francesi. L'impressione morale sarebbe pur sempre grandissima; e i conflitti morali hanno, come tutti sappiamo, notevole influenza nella condotta della guerra.

***

Considerando la situazione della Francia e particolarmente di Parigi quale oggi si presenta, ci appare subito un'enorme differenza da quella del settembre 1870. Allora l'esercito regolare era distrutto e immobilizzato; le armate in allestimento destinate a un unico vincolo supremo, la difesa della capitale. Oggi non solo l'esercito francese esiste ed è in gran parte raccolto e in piena efficienza, ma gode pressochè intiera la sua mobilità. La difesa di Parigi non consiste tanto nel presidio mobile che nella cerchia de' suoi forti certamente si trova, quando nella manovra che l'esercito esterno sarà per operare.

Ma allora come spieghiamo la condotta di guerra che perseguono le armate francesi pur vedendo il nemico approssimarsi a Parigi? Quale manovra starà per mettere in scena lo Stato Maggiore francese, adesso che anche la linea La Fère-Laon-Reims è in possesso dei tedeschi?

Accennammo nel precedente articolo ad una probabile e, a nostro parere, temperata controffensiva francese in direzione nord; ora non ci contraddiciamo. Forse è trascorso il momento più propizio per una tale manovra, ma noi crediamo che ancor oggi questa sola possa dare serie probabilità di successo, anzi la crediamo l'unica vera controffensiva possibile. E siamo altresì pensare che se fin qui il comando supremo francese non la pose in azione dovette essere per necessità di cose e cioè per indisponibilità delle forze necessarie, per incompletata preparazione; non solo, ma ciò i successivi movimenti dell'ala sinistra francese abbiano mirato e mirino allo scopo di guadagnar tempo per raccogliere le truppe destinate alla difesa diretta di Parigi e alla controffesa. Qualche semplice considerazione varrà a confermare il nostro concetto.

Si potrebbe pensare ad operazioni francesi dirette dall'Alsazia o dalla Lorena al Reno: ma senza contare che una vittoria in quella direzione non darebbe ai francesi i frutti immediati che da una controffensiva essi devono oggi ripromettersi; come potrebbero muovere in quella direzione mentre il nemico avanza nel cuore della Francia alle loro spalle, mentre un tentacolo formidabile scende metodicamente e incessantemente verso sud-est minacciando la chiusura in una spira di ferro? Puntando invece verso nord-nord-ovest, nel Belgio, i francesi minaccerebbero la linea di comunicazione tedesca, e, ove riuscissero, romperebbero nel punto delicato l'ininterrotta fronte nemica staccandone la parte forse più poderosa. Inoltre una tale manovra porterebbe l'esercito in aiuto al popolo belga, primo involontario martire della integrità francese; e una rivendicazione del popolo belga potrebbe essere, oltre che opportuna ragione politica, fonte di nuovi entusiasmi e di nuove energie. La Francia infine estenderebbe e intensificherebbe il contatto con la Inghilterra, sempre vigile e generosa di aiuti. E' una simile manovra assai efficacemente potrebbero concorrere le forze stabilite attorno a Parigi o su Parigi trasportate dai centri di mobilitazione del paese non ancora teatro d'operazioni.

***

Da parte tedesca si stanno accentuando i movimenti che porteranno forse all'azione decisiva. Per quanto abbiamo in precedenza asserito, Parigi è senza dubbio per i tedeschi un obiettivo di grande importanza, ma secondario. Nel 70 Parigi costituiva per le loro armate l'obiettivo principale dopo la distruzione dell'esercito francese; oggi è ancora quest'ultimo l'obiettivo principale. Battuto l'esercito francese, la caduta del grande campo trincerato non potrebbe essere che questione di tempo. Le sorti della Francia non sono oggi racchiuse entro una cinta ristretta, sono anzi legate al suo esercito, alle sue innumerevoli e mobili energie. E perciò noi crediamo che intendimento dei tedeschi sia quello di perseguire l'esercito avversario per batterlo, e batterlo il più presto possibile.

Per i francesi un motto assillante: guadagnare tempo. Per i tedeschi un motto assai più assillante: non perder tempo. Ogni giorno che passa è utile agli alleati: è l'esercito francese che organizzandosi si appresta all'attesa controffensiva, è Parigi che si fortifica, è una nuova minaccia sulle coste settentrionali. Più presto i tedeschi si batteranno con l'esercito francese, maggiori probabilità avranno di feconde e decisiva vittoria.

E in queste condizioni di cose, essenzialmente diverse da quelle del 1870, che cosa rappresenta oggi Parigi per i tedeschi? Una grave minaccia sul fianco e a tergo, e perciò una causa di importante distruzione di forze. Infatti, l'esercito che sia interponendosi fra Parigi e l'ala sinistra nemica non può disinteressarsi di quel campo trincerato, racchiudente certamente almeno un valido presidio che può minacciare la sua linea di comunicazioni e paralizzare ogni sua ardita offensiva. Come neutralizzeranno i tedeschi questa grave minaccia? Noi non abbiamo elementi sufficienti per azzardare l'opinione di un regolare investimento contemporaneo alle operazioni in corso tendenti all'obbiettivo principale; ma certamente essi dovranno distogliere dalle loro armate un nucleo di milizie non indifferente. E sarà principalmente la cavalleria quella che aprirà le ostilità con Parigi: grossi masse di ulani potranno scorazzare accortamente sulla linea perimetrale del grande campo trincerato, interrompendo ferrovie, distruggendo ponti e altre opere d'arte, intercettando convogli, compiendo insomma quell'opera di isolamento che è foriera di un più o meno lontano investimento. Intanto le armate tedesche si affretteranno ad avvolgere il nemico in modo da obbligarlo alla battaglia.

***

Della sorte di questa dipenderà in gran parte la sorte futura di Parigi e della Francia, ma in ogni modo una considerazione scaturisce rivolgendoci ancora agli avvenimenti del 70. Che se allora, rotti gli eserciti, rinchiuse tutte le energie maggiori nella capitale, con un governo nuovo uscito dalla rivoluzione, il popolo francese seppe per più mesi fare argine all'invasione prussiana; oggi in condizioni infinitamente più favorevoli, supposto anche il caso d'una disfatta dell'esercito, Parigi prima, la Francia poi, trarranno dalle loro inesauribili risorse alimento di nuova, lunga e accanita resistenza.

D'altra parte la Germania ha ancora a levarsi il mistero delle grandi operazioni russe, e sui mari del due emisferi un altro nemico implacabile, inesorabile, che ingigantisce col tempo, l'Inghilterra. Ogni previsione lontana meriterebbe smentita.

g. l.

Mentre calan le brume sul Mare del Nord

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 2 settembre.

Il subitaneo arretrato dell'offensiva russa nella Prussia orientale e comunque la scarsa influenza che per ora e per parecchio tempo ancora potranno avere le operazioni modellate sullo svolgimento della guerra in Francia, è stato, secondo l'opinione di molti, la ragione determinante dell'improvviso cangiamento di risoluzione impresso dai francesi alla lotta contro l'invasore, si può ormai affermarlo, senza timore di sollevare il risentimento di questo popolo, dall'inizio della guerra uno ad ogni attraverso il mostruoso ma per semplicissimo svolgimento delle operazioni, la Francia ha mostrato di dare assai più sugli effetti dell'intervento russo che non sulle forze sue, e in quelle dei suoi alleati. Il senso della insopportabilità del giogo germanico era infatti così grande che inconsciamente il popolo francese aveva assai maggior valore alle notizie che gli telegrafava senza fili delle forze russe in comunicazione con le stazioni ultrapotenti russe diffondeva sull'assenzio degli eserciti dello Zar, che non a quelle che si riferivano all'azione delle Armate guidate dal generale Joffre.

Dalle manchette, dai titoli di prima pagina dei giornali, ai discorsi delle persone più umili, dall'intonazione dei comunicati del Ministero della Guerra, alla letteratura popolare germogliata a magnificare l'immensità della potenza russa, tutto voleva a rendere assioma l'irrefutabile necessità che avrebbe costretto la Germania entro il primo mese della guerra a far volgere il fronte e gran parte della sua forza impegnata sul territorio francese. Il convincimento che la resistenza doveva essere tolta a svolto in uno spazio assai più ampio di tempo e di luogo,, attraendo, per ora, da ogni speranza che la Germania abbia a diminuire il suo sforzo contro la Francia, sembra entrato da 24 ore soltanto nello spirito francese. Ed è entrato provocando una decisione di resistenza ad oltranza che, in apparenza, per effetto del suo atteggiamento melodrammatico, può sembrare in armonia con la situazione militare, ma effettivamente è una piena confessione di sconfitta. No, il Governo che afferma che la guerra continuerà domani, ed abbandona Parigi, non è quello che agisce nell'animo di favorire dal suo meglio l'azione dell'esercito che lo dice infatto, ma è un Governo che confessa tristemente che la Francia da oggi non sperando, non contando che su sè medesima, si sente perduta.

I sintomi della debolezza

In questa prima parte della campagna c'è stato dell'eroismo e magnifico, senza dubbio, ma come non dubitare della qualità di uno Stato Maggiore che non ha saputo nel provvedere al rafforzamento di quella famosa ala sinistra che da Mons e Charleroi alle porte quasi di Parigi ha continuato a cedere dinanzi alla pressione di forze nemiche, le cui composizione e la cui forza sono note da venti giorni? Evidentemente dev'essere vero che lo Stato Maggiore francese ha considerato come una difficoltà insuperabile il fatto di interessare sollecitamente nel grande movimento ferroviario longitudinale studiato sin dal tempo di pace, sul quale si basava la resistenza francese, un movimento da sud a nord capace di rafforzare l'ala sinistra. Questa parte dell'esercito operante francese ha sentito per un momento un sollievo per effetto delle truppe di Lille ritiratesi a Comines sulla Somma, ma è bastato un leggero protendersi verso occidente dell'armata tedesca del feld-maresciallo Kluck per mettere il rinforzo proveniente dal Nord fuori causa.

Un nuovo esercito tedesco contro l'Inghilterra

Le due masse principali francesi che fronteggiano le armate del Kaiser, una, quella del Campo trincerato di Parigi al comando diretto del generale Galliéni, forte, alla fine della mobilitazione, di 150.000 uomini, ma considerevolmente aumentata in seguito, e l'altra massa, che si potrebbe chiamare di Chalons, e che è costituita dalle armate che hanno subito la spinta incoercibile delle sette armate tedesche, non hanno dunque molta probabilità di contare su di una diminuzione delle forze nemiche con le quali sono a contatto o quasi. La preparazione tedesca ha mostrato di essere così perfetta che non vi è dunque dubbio che le armate germaniche abbiano al contrario organizzato il rifornimento dei contingenti destinati a ricompire i vuoti prodotti dalle perdite come quelle che solo può permettere loro di persistere con l'impiego della cosidette forze civili, nella rapidità dei successi. Non solo, ma se lo posso riportare una impressione personale del territorio al nord della Somma che i propositi di offensiva britannica avevano cercato a sè come il luogo dove si dovevano adunare e donde dovevano procedere le divisioni annunciate da lord Kitchener, codesta impressione riflette precisamente il naufragio fulmineo del piano inglese soppiantato dall'azione tedesca che, svolgendosi contemporaneamente a quello principale che ha per obbiettivo Parigi e l'esercito francese, mira direttamente a provocare la scissione dell'unità navale inglese e quindi all'invasione della Gran Bretagna.

E' curioso come ci si illudesse a Parigi che il territorio al nord della Somme fosse stato lasciato dai tedeschi inviolato o quasi. Quando ritornai da Lilla il 27 scorso, giungendo con grande difficoltà a Parigi il 30, si giustificava l'abbandono di Lilla ed il ripiegamento della sua guarnigione, forte di 30.000 uomini, sulla Somma, con la necessità di rinforzare la sinistra francese impegnata allora verso San Quintino. Ma nei giorni successivi il Pas nord di Calais veniva invaso da contingenti tedeschi importanti e le truppe inglesi che si trovavano sparse ad occidente di Lilla venivano sublamente ritirate a Dunquerque, Calais e Boulogne. I lavori per la messa in istato di difesa di questi punti erano spinti innanzi con celerità febbrile e l'invio delle truppe inglesi in Francia si arrestava improvvisamente. Nello stesso tempo compariscono dinanzi ai tre porti che ho enumerato od a Ostenda numerose unità navali franco-inglesi. Ora, io ho ragione di ritenere che almeno per il momento l'Inghilterra non tenterà più truppe al soccorso diretto dei francesi. Le vicende della piccola armata del generale French che, nella pausa di Mons a Compiègne è stata sacrificatissimo, non sono certo fatte per incoraggiare lord Kitchener a persistere in questa specie di soccorsi che, senza giovare gran che ai francesi, hanno condotto le truppe inglesi dove assolutamente non si pensava che potessero andare a finire. Non bisogna dimenticare che il concetto militare originario dell'impiego dei Corpi inglesi sul continente era, malgrado le inevitabili ed erronee interpretazioni sentimentali, quello di sperare la possibilità di grosse azioni germaniche nel Pas nord di Calais e nel caso di successo dell'offensiva così estremamente manovrata di operare per respingere i tedeschi nel Belgio.

Nelle brume del Mar del Nord

Oggi il Corpo del generale French forma sempre l'estremo ala sinistra francese e sarà probabilmente il primo a sopportare l'urto tedesco dell'armata che cercherà il varco fra le fortificazioni del campo trincerato di Parigi. In quanto alle altre forze inglesi destinate al continente è troppo nell'interesse immediato e urgente della Gran Bretagna ch'esse si arrestino, come ho constatato che fanno nei porti franco-orientali della Manica. Ho accennato a navi alleate presenti in quei porti. Le brume dell'autunno imminente già incombono sul grigio mare che dovrebbe vedere il duello colossale fra le due flotte. E con le nebbie aumentano le preoccupazioni inglesi. Decisamente le promesse di lord Kitchener riguardo alle trenta divisioni che dovevano venire in Francia a combattere, rischiano forte di non venire effettuate.

L'Inghilterra ne ha bisogno per la sua difesa. Per poco che la guerra duri e che il Mar del Nord si immerga nel mistero biancastro delle brume, lo spirito aggressivo della flotta del Kaiser avrà modo di mostrarsi audace, veramente com'è stato dell'esercito.

Il ricetto a Parigi da un lato completo con la disfatta definitiva dell'esercito francese e la minaccia d'invasione dell'Inghilterra da un altro: ecco i due atout che il grande Stato Maggiore tedesco medita di aver nelle mani per costringere i suoi nemici occidentali alla pace. L'assenza del Governo da Parigi non diminuisce per nulla l'incommensurabile valore materiale e morale della metropoli, poichè non è certo dalla presenza o meno di un gruppo di persone raggruppatesi che tale valore può essere modificato. Il Presidente della Repubblica e i ministri hanno lasciato la capitale per provarsi che la Francia è decisa alla resistenza ad oltranza. Si deve convenire che questa prova è molto relativa, poichè fra le altre cose un movimento rivoluzionario che scoppiasse a Parigi come reazione alla condotta della guerra e agli insuccessi del domani più probabili certo che i successi, potrebbe togliere il Presidente ed ai ministri qualsiasi autorità. Parigi nel tragico silenzio delle sue notti lunari, nel trascorrere lento delle sue deserte giornate è un enigma. Lo sfollamento portandone via notevolmente diminuito la sua popolazione, ma gli abitanti che hanno probabilità di vedere i tedeschi sfilare al passo di parata sui Boulevards devono superare il milione e mezzo. Che cosa farà il popolo di Parigi in caso di rovescio e dinanzi all'impasse nel quale il cinturone metterà la città cui nessun artificio, nessun editto, nessuna volontà d'uomini può far considerare soltanto alla stregua di un perno di manovra?

Cosa pensa Parigi

Ecco, il popolo di Parigi pensa: Guglielmo II offrirà dalla Reggia del Re Sole a Versailles queste condizioni di pace. Parte da un lato il riconoscimento solenne di non aver battuto gli eserciti di Francia, dalla sua bocca non uscirà la cifra mostruosa dell'indennità di guerra che impoverirà la ricchissima nazione, sarà anche capace di soffocare irresistibilmente il popolo che ha affermato di voler resistere sino all'estremo, trattenendo contro di sè la quantità massima di forze tedesche per facilitare la vittoria degli alleati orientali, sarà anche capace di offrire alla Repubblica il territorio di Lorena. Dall'altro lato Guglielmo porrà puramente e semplicemente la distruzione di Parigi una distruzione completa, simile a quella che i suoi antenati medioevali decretarono per la Milano del Carroccio. Certo, l'umanità insorgerà compatta in un grido d'orrore in una maledizione che la volontà nostra varrebbe echeggiasse fuori dai confini del mondo, ma chè importa questo ai tedeschi? La loro guerra è terribile come terribile è la minaccia di annientamento che su di loro incombe.

E allora il popolo di Parigi, che è ancora il popolo di Francia, sarà chiamato a dare esso la prova, se i propositi di resistenza del suo Governo sono anche i suoi. Nessun dubbio che il Ministero di difesa nazionale da Bordeaux risponda: « Distruggete pure Parigi, la guerra continua », ma il popolo di Parigi avrà la stessa disposizione e rinnoverà l'inenarrabile spettacolo di uscirsene in formidabile colonne lasciando alle sue spalle Parigi in fiamme? O invece risponderà alla terribile prova di patriottismo impostogli dal suo Governo insorgendo a domandar la pace?

E stiamo come nessuno qui abbia fiducia nell'azione ulteriore dell'esercito. Si continua a ripetere che le armate del generale Joffre sono intatte e che il generalissimo è in posizione tale da poter slanciare l'avversario a un momento opportuno riprendere l'offensiva, ma pochi ne sono convinti, e soprattutto pochi credono che le operazioni ulteriori verranno a salvar Parigi a tempo.

Le irrimediabili perdite

E' vero, l'esercito non è stato sconfitto in nessuna grande battaglia, ma questa affermazione, che costituisce la base delle asserzioni dei commentatori lontani di questa terribile guerra, ha un valore molto relativo dinanzi al prezzo che è costato la ritirata continua sotto la continua spinta tedesca. Quali colossali cifre dovremmo adunare per esprimere esattamente la condizione dell'esercito francese. Lo Stato Maggiore non ne ha mai formulata nessuna di coteste cifre, ma il popolo di Parigi le sa ugualmente. Sa che il suolo di Francia è coperto di feriti, sa che sino nelle città più lontane dal teatro della guerra essi riempiono gli ospedali improvvisati, sa che questi feriti innumerevoli non sono per il genere di guerra che si è combattuta, che una parte, e la parte minore di coloro che sono caduti. E ancora il popolo di Parigi sa vagamente le intere colonne, di intere grandi unità internate prigioniere in Germania.

Non c'è stata grande battaglia, ma chi può sostenere che gli eserciti che hanno manovrato rapidamente dal nord al sud e dall'est all'ovest non hanno subito, ritirandosi, effetti identici a quelli di una serie di grandi battaglie perdute?

La donna francese contro la guerra

Pure impossibile, ma il formalismo e la scolastica conservano tenacemente il loro valore anche dinanzi alle tragedie sempre più sovvertitrici. La scolastica dice che ci è un esercito a Parigi, che ci è un esercito fra Parigi e la frontiera, ma della folla degli elementi imponderabili generati dal fulmineo crollo della illusione il dieu poco conto. Nessuno poi ne tiene di un elemento che ha sempre primeggiato nella vita francese e che oggi è quello dal quale lo preso partita l'espressione evidente, spontanea del popolo francese: la donna francese. La donne francese assai più degli uomini ha avuto sin da principio la convinzione che la Francia avrebbe perduto la guerra con una rapidità imprevedibile. L'entusiasmo nazionale non l'ha travolta che per gli osservatori superficiali. Essa, nell'intimo del suo cuore, nel silenzio della casa disertata dai mariti e dai padri, ha misurato tutta l'estensione della calamità, ha giudicato esattamente il valore della scarsa preparazione militare, si è sovvenuta con precisione desolante del lungo periodo della incongruenza francese che ad una politica estera imperialista e provocatrice faceva corrispondere una vita interiore densa di blandimenti anti-militaristici. Odiatrice istintiva della guerra che la devasta dei suoi affetti, che le sovvertisce la vita, che le infonde la desolazione del pianto sconsolato, che ha imposto alla sua attività industriale che è in Francia, fra le più importanti, un arresto disastroso; la donna francese insorgerà, ne sono sicuro, contro tutte le cabale diplomatiche, contro le convenienze militari, contro i più assoluti impegni internazionali, contro lo stesso prestigio e onore della Francia, insorgerà qui, proprio qui nella Parigi di domani, nella Parigi spaurita sotto l'incubo del ricatto immane del vincitore, insorgerà a proclamare il suo diritto alla vita. E gli uomini la seguiranno.

ARNALDO DIPOLLA.

I riformisti e la Triplice Alleanza

Un vivace ordine del giorno a favore dell'Intesa franco-russa

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, notte.

Stamane si è tenuta un'adunanza del partito e del gruppo parlamentare socialista riformista. Erano presenti gli onorevoli Bissolati, Cabrini, Dello Sbarba, De Felice, Marchesano, Tortorici, Bonomi, Celli. Hanno scusato la loro assenza gli onorevoli Berenini e Valignani. Gli onorevoli Drago, Nofri, Lo Piazzo, Canepa, Milana, Badaloni hanno telegrafato, dando la loro piena adesione.

Erano presenti, per la Direzione, Cletti, Susi, Silvestri, Vercelloni, e Rosetta, per *l'Azione Socialista*.

La discussione, apertasi alle 10, fu sospesa alle 13, e fu ripresa alle 16. Nella seduta pomeridiana gli onorevoli Bissolati e Bonomi hanno proposto un ordine del giorno, che suscitò il generale consenso anche venne approvato all'unanimità, tenendo anche conto delle opinioni degli assenti. Ecco il testo dell'ordine del giorno:

« La Direzione centrale del partito socialista riformista e il gruppo parlamentare, di fronte alle vicende del conflitto provocato dagli Imperatori di Germania e d'Austria-Ungheria per il predominio austriaco sulla Serbia e, per essa, sulla penisola balcanica, nonchè per il trionfo definitivo dell'egemonia germanica; mentre riaffermano che la dichiarazione di neutralità dell'Italia fu una doverosa sconfessione dei disegni di violenza e di rapina, di cui lo insidie dei due Imperi tendevano a far complice l'Italia; affermano altresì che con quello atto, che deve essere interpretato secondo la sincerità politica e in accordo con la coscienza del popolo italiano, il trattato della Triplice ha perduto ogni effettiva consistenza, essendo venute a mancare, per gli atti ed i due altri contraenti, le ragioni essenziali di esso, e cioè il mantenimento della pace europea, le garanzie contro un'espansione e predominio austriaco nella penisola balcanica; rilevano che, con la dichiarazione di neutralità, il popolo d'Italia non ha inteso di disinteressarsi delle vicende e dei risultati del conflitto, destinati a ripercuotersi sulla vita politica ed economica di tutte le nazioni, e che, al contrario, esso bene avverte quale minaccia porterebbe allo sviluppo democratico d'Europa un trionfo degli Imperi centrali, mentre una vittoria della Triplice Intesa, essendo vittoria sulle forze e tendenze più spiccatamente militaristiche, aprirebbe il varco alla possibilità di un generale disarmo e permetterebbe all'Europa di rivolgere le sue energie a grandi opere di pace e di civiltà, permetterebbe al proletariato di tutti i Paesi di svolgere le proprie rivendicazioni per la giustizia sociali, onde, in definitiva, una vittoria della Triplice Intesa opererebbe nel senso di una rivoluzione democratica e socialista; che anche dal punto di vista nazionale una vittoria degli Imperi centrali, avendo per conseguenza una indubitabile prevalenza dell'Austria-Ungheria nella penisola balcanica, creerebbe all'Italia il pericolo di vedersi ridotta alle condizioni in cui colla sua Nota l'Impero austriaco voleva ridurre la Serbia, donde il perpetuarsi di uno sforzo di armamenti, in cui sarebbe esaurita o paralizzata ogni potenzialità del nostro Paese; che da ultimo il popolo d'Italia non può dissimulare, per egoistiche considerazioni, la propria solidarietà fraterna col paese della grande Rivoluzione, che invaso oggi dagli eserciti imperiali, attraverso la violata neutralità dell'eroico Belgio, trova la sua difesa nel proletariato socialista, che dà il suo sangue sui campi di battaglia, mentre uccella, nell'ora della sciagura nazionale, le responsabilità del Governo; per queste ragioni fa voti che il Governo italiano interpreti nei suoi atti la proclamata neutralità, non quale rinuncia preventiva a ogni intervento nel conflitto, e molto meno come aiuto indiretto agli Imperi coi quali deve intendersi tutto ogni vincolo di alleanza, ma la esplichi come rivendicata libertà di azione da svolgere, secondo i criteri indicati, nel momento e nelle forme più opportune, previa deliberazione dell'Assemblea nazionale ».

Passando poi alla discussione della situazione creata al proletariato di tutti i Paesi dal grave conflitto europeo, l'assemblea si è trovata concorde sul seguente ordine del giorno:

« La Direzione e il gruppo parlamentare del partito socialista riformista italiano, discutendo sulle condizioni dell'economia nazionale per la ripercussione della guerra europea, e sul conseguente acuirsi della disoccupazione operaia, aggravata dal ritorno degli emigranti, tenute presenti le iniziative della Confederazione generale del lavoro e della Lega nazionale delle Cooperative, ritengono necessario che il Governo, con mezzi di carattere straordinario, provveda: 1.o alla pronta esecuzione di un vasto programma di lavori pubblici per conto dello Stato, dei Comuni e delle Provincie, principalmente allo scopo di sviluppare la produzione, le comunicazioni, la cultura e la difesa igienica del Paese; 2.o all'efficace funzionamento di questi lavori mediante provvedimenti adatti ai bisogni eccezionali del momento ».

L'accordo non voluto tra socialisti e nazionalisti

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, notte.

La deliberazione di oggi della Direzione del Partito socialista riformista e del gruppo parlamentare favorevole ad un intervento condizionato nel conflitto europeo, solleva vivaci discussioni nel mondo politico. Pochi si attendevano da socialisti, sia pure riformisti, una mossa così risoluta. I commenti sono disparati, ma generalmente la deliberazione dei riformisti viene considerata come un sintomo dello stato della pubblica opinione, oggi timorosa delle conseguenze per l'Italia di una neutralità ad oltranza.

Oggi, fatto strano, i socialisti riformisti e i nazionalisti si può dire si diano la mano. Nel mondo politico la deliberazione delle due rappresentanze del partito riformista viene giudicata insieme una affermazione assennata e un ragionamento ingenuo e ottimista. Basti citare che fra queste ultime giustificazioni vi è un augurio per la vittoria della Triplice intesa. I riformisti si augurano una vittoria, delle Potenze della Triplice intesa, perchè condurrà al disarmo! Ora questa affermazione sembra molto arrischiata. Nelle sfere governative la deliberazione del partito riformista viene accolta con soddisfazione per la parte che riguarda l'approvazione della linea di condotta del Governo, cioè le premesse della deliberazione votata. Infatti i riformisti attribuiscono lo scoppio delle ostilità al tentativo di esercitare un predominio austriaco sulla Serbia e di affermare la egemonia germanica nel mondo. Essi giudicano pertanto doverosa la neutralità dell'Italia deliberata dal Governo italiano. Questa parte della deliberazione socialista viene accolta con favore nelle sfere governative. Invece si fanno riserve per la seconda parte dell'ordine del giorno dei riformisti. Tale ordine del giorno giudica essere venuta meno per l'Italia ogni ragione di esistere della Triplice Alleanza, e dopo avere affermato la necessità della solidarietà italo-francese, conclude dichiarando che l'Italia non deve cristallizzarsi nella neutralità attuale ma deve invece conservare la propria libertà d'azione da svolgersi nelle forme più opportune, previa deliberazione dell'assemblea nazionale. Questo invito di intervento dell'Italia con relativa domanda di convocazione della Camera viene accolto con mediocre soddisfazione nelle sfere ufficiali, dove si vorrebbe fosse evitato ogni tentativo di pressione dal Governo. Queste sono le prime impressioni dalla deliberazione riformista, destinata a suscitare polemiche e discussioni.

La solenne incoronazione di Benedetto XV nella Cappella Sistina

(Per telefono alla «Stampa»)

Roma, 6 sera.

Stamane, nella Cappella Sistina, ha avuto luogo la solenne cerimonia dell'incoronazione di Benedetto XV. Benchè gli inviti fossero limitati a poco più di trecento persone, non di meno molta folla gremisce piazza San Pietro, per assistere dal portone di bronzo all'arrivo dei Cardinali e del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, le cui sfarzose uniformi formano sempre un'attrattiva per i curiosi. Il concorso della folla è favorito dal tempo magnifico. La Questura ha dovuto disporre un servizio d'ordine per trattenere i curiosi dinanzi al portone di bronzo.

Il fastoso corteo

Alle 8,30 comincia l'arrivo delle carrozze e delle automobili dei Cardinali e dei diplomatici. Alle 9, il corteo si muove dall'appartamento del Pontefice, per la Cappella Sistina. Il corteo è imponente. Un certo numero di privilegiati, ai quali il Papa imparti la benedizione, faceva ala dagli appartamenti del Papa lungo la Scala regia fino alla Cappella Sistina.

Il corteo rievoca tutto il fasto della Corte pontificia. Lo apre mons. D'Amico, facente funzione di Prefetto delle cerimonie; vengono quindi il predicatore e il confessore della Famiglia pontificia, poscia i procuratori generali degli Ordini religiosi di Roma, quindi il gioielliere pontificio che reca sopra un cuscino di velluto rosso il triregno che il Papa si è imposto durante la cerimonia nella Cappella Sistina; in seguito la lunga schiera di alti prelati e tutte le cariche della Corte pontificia, fiancheggiate da una doppia fila di svizzeri e di guardie palatine. Seguono gli uscieri con la mazza rossa, i quali circondano la croce papale che era deposta sopra un cuscino di raso bianco.

Procedono in seguito i vescovi ed arcivescovi presenti a Roma, il patriarca di Costantinopoli e di Antiochia, tutti i cardinali presenti in Curia, i principi assistenti al soglio, i camerieri segreti di cappa e spada.

Viene quindi il Pontefice seduto sulla sedia gestatoria portata da palafrenieri in abiti di damasco rosso, due camerieri segreti in cappa rossa ed ermellino bianco agitano i flabelli intorno alla sedia gestatoria. Il Papa procede sotto il baldacchino seduto sulla sedia gestatoria; porta il gran piviale bianco ricamato in oro ed in capo una mitra tempestata di pietre preziose. La sedia gestatoria è preceduta dal cardinale decano, Serafino Vannutelli, seguito dalle guardie svizzere, dagli ufficiali e dalle guardie nobili con a capo i personaggi della Corte pontificia.

Chiudono il corteo i personaggi ricoprenti le alte cariche del Vaticano ed un drappello di guardie svizzere.

Il corteo procede lentamente tra il canto delle preci, in mezzo alle lore di una doppia fila di ceri. Il colpo d'occhio è magnifico.

La prima adorazione

Il corteo prima di recarsi alla Cappella Sistina fa una breve sosta nella Cappella Paolina ove è esposto il Santissimo Sacramento. Il Papa scende dalla sedia gestatoria ed entra ad adorare Gesù Sacramentato. Seguono solo i Cardinali, mentre il resto del corteo attende genuflesso nella Sala Regia.

La preghiera di Benedetto XV è breve ma fervida; genuflesso al faldistorio il Papa prega con il capo fra le mani. Terminata l'adorazione il Pontefice si leva e sale di nuovo sulla sedia gestatoria. Allora tutto il corteo si muove verso l'aula della Beatificazione.

Nell'immenso spazio sopratante l'atrio della Basilica si cantano i salmi di nona, mentre Benedetto XV, salito sul trono, dice la preghiera per la preparazione della messa, poi riveste gli indumenti sacerdotali per la cerimonia di essa. Il Papa depone l'anitto, il manto, assume il maestoso camice che sorregge sul fianco un largo nastro con i ricami dell'Agnello divino, la croce, il fanone che avvolge l'omero e gli ricade sul braccio, si copre colla dalmatica e colla ricchissima pianeta d'argento tutta trapunta d'oro e mette quindi in capo la mitria. L'ora di nona è terminata. Il Papa sale ancora sulla sedia gestatoria, il corteo si ricompone per recarsi alla cappella Sistina.

Presso l'uscita dall'aula il corteo sosta. Il cerimoniere mons. Giobbe avanza sorreggendo la croce dorata in cima alla quale è assicurata una piccola patena che contiene un po' di stoppa imbevuta di alcool. Il cerimoniere l'accende e nell'alto silenzio scandisce le parole rituali che pur nel fasto della gloria di questo mondo ricordano la cristiana, l'umile verità della morte. «Sancte Pater, sic transit gloria mundi». Benedetto XV guarda in alto, astratto, pallido e severo. Sul volto espressivo passa una impressione profonda di meditazione. La cerimonia si ripete altre due volte avanti all'ingresso della cappella Paolina e poi ancora avanti alla Sistina.

Un suono squilla dall'alto. Sono le tromhe d'argento, che dalle logge di fondo intonano la breve e dolcissima sinfonia che accompagna il punto saliente della grande funzione del Papa. Il Papa è nella Cappella Sistina; la sedia viene collocata presso l'altare e S. Santità dà l'abbraccio di pace ai Cardinali dell'Ordine dei Vescovi e ai Cardinali dell'Ordine dei Preti; e benedicendo fra una doppia fila di fedeli genuflessi va all'altare per la celebrazione della messa.

La messa papale

La parte sostanziale della cerimonia nella cappella Sistina consiste nella Messa celebrata dal Papa. Ecco come questa parte della cerimonia si è svolta. Benedetto XV confessa umilmente di essere un peccatore ed implora l'aiuto di Dio prima di ascendere all'altare. Poi, quando alla confessione del Supremo Pastore si è aggiunta quella dei fedeli, Benedetto XV sale sulla sedia papale e, rivolto verso l'altare ascolta le tre preghiere latine che i tre Cardinali dell'Ordine dei Vescovi levano per lui al Signore. Il Papa torna ai piedi dell'altare ed a questo punto si compie una dei più interessanti riti dell'incoronazione pontificale. Il Papa è vescovo di Roma e come tale deve ricevere il Sacro Pallio, simbolo della dignità episcopale nelle sedi metropolitane. Al Papa il Pallio viene imposto dal primo Cardinale Diacono; il Cardinale Della Volpe prende pertanto dalle mani del cerimoniere la sottile fascia di lana bianca ornata dalle sue crocette e la cala sul petto del Papa. Il Cardinale Bisleti la ferma sulle spalle del Papa. La figura del Papa è completa nella veste sacerdotale e ricorda le immagini di quei Papi antichi che i pittori ci hanno riprodotto nei quadri.

Benedetto XV sale lento e solenne all'altare, l'incensa e riceve a sua volta l'omaggio della incensazione. Il Cardinale Bisleti leva verso di lui il turibolo d'oro e ne riceve l'ampiesso. A fianco del Papa c'è il Cardinale Vincenzo Vannutelli, che officia da prete assistente.

Il bacio e l'amplesso di pace

Benedetto XV sale sul trono e riceve la ubbidienza del Sacro Collegio dei Cardinali. Ad uno ad uno i Cardinali si avanzano e si prostrano sui gradini del trono, baciando al Papa il piede e poi la mano.

Benedetto XV li solleva premurosamente e li stringe sul petto nell'amplesso di pace. Tornano i Cardinali ai loro seggi e il Papa sul trono legge le prime preghiere della messa, mentre sull'altare anche il diacono Cardinale Bisleti ripete la stessa lettura. Dopo il canto dell'«oremus», il Cardinale Della Volpe, primo Diacono, stringe nella destra la ferula, simbolo della dignità, che somiglia nella forma al bastone di maresciallo.

L'acclamazione

Fiancheggiato dagli avvocati concistoriali e dai prelati Uditori della Rota, si fa innanzi al trono e canta, secondo l'antichissimo rito della Chiesa romana «le acclamazioni» al novello Pontefice. Il momento è pittoresco e imponente; tutti sono intenti a seguire la non lunga litania e l'accompagnano ripetendo le ultime parole. Le «acclamazioni» sono finite e i cardinali e i prelati si sono ritirati e il Suddiacono canta l'Epistola e dopo di lui l'archimandrita greco la ripete nella sua lingua; ambedue si prostrano al trono vicino ai piedi del Papa. Si canta il Vangelo e il cardinale diacono ministrante sale al trono e prende la benedizione da Benedetto XV e poi si reca a fianco dell'altare, mentre ai suoi lati i prelati accoliti portano i sette candelabri accesi. Il Papa bacia i libri del Vangelo e intona il *Credo*. I cantori della Cappella Sistina riprendono le parole del Pontefice e continuano la nenia. Mentre i cantori cantano il Credo, mons. Zampini, vescovo di Porfirione, e il sacrista dei Sacri Palazzi, assistito dal sottosacrista, padre Pifferi, e dai chierici, lava col vino i sacri vasi e li dispone per l'Offertorio. Dopo l'*Incarnatus* il Cardinale diacono ministrante e il suddiacono si lavano le mani e accedono all'altare.

In questo momento si svolge un altro punto caratteristico della Messa pontificia: Il diacono prende tre ostie: con le prime due tocca l'orlo della patena e del calice e poi le dà a prendere al sacrista: pone la terza nel calice, la ricopre e aspetta il Papa sull'altare. Terminato il canto del Credo, il Pontefice si toglie i guanti, scende dal trono, sale all'altare incensato dal diacono. Il Papa offre a Dio l'ostia e il vino che saranno consacrati, incensa l'altare e compie la cerimonia consueta della Santa Messa.

I cantori intonano il «Sanctus»; i campanelli squillano di festività, i volanti di Segnatura recano dei ceri accesi dinanzi all'altare. Tutti si genuflettono, poi succede un silenzio profondo. Sono in ginocchio anche le Guardie nobili e gli Svizzeri, che formano un gruppo pittoresco. Il Papa lascia l'altare, il diacono e il sotto-diacono sono presso di lui inginocchiati. Il Pontefice pronunzia le parole della consecrazione: «Adorai» ed inalza la particola e il calice.

Squillano nuovamente i campanelli, l'Elevazione è finita. Il Papa risale sul trono e il canto dell'«Agnus Dei» è seguito dall'abbraccio di pace. Giunge finalmente il momento della Comunione. Il Papa è sul trono. Il Cardinale Pompili gli presenta l'Ostia consacrata, il Cardinale Della Volpe gli porge il Calice. Benedetto XV è sempre seduto, e così si comunica. L'atto simboleggia la morte di Cristo: come Egli soffrì il martirio dinanzi a tutti, così il Papa consuma il sacrificio sulla cattedra dinanzi al popolo. Egli distacca dall'Ostia due particole, con le quali comunica successivamente il Cardinale diacono e il suddiacono genuflessi ai suoi piedi. Dalle mani del diacono il Papa riceve la coppa, santa simboleggiante l'amore divino: bacia il suo diacono e il suo suddiacono: la pace deve regnare sovrana su tutti dopo che s'è servito la pace parte alla medesima comunione del padrone».

Il resto della cerimonia si svolge rapidamente. La voce del Pontefice echeggia sonora: egli dà la benedizione al termine della messa, dopo che il Cardinale diacono ha intonato «Ite missa est» e il Papa ha recitato l'ultimo vangelo.

Benedetto XV è nuovamente salito sul trono. Il grande momento dell'incoronazione è giunto. Tutti i cardinali attorniano il trono formando uno spettacolo meraviglioso. Dietro i Principi della Chiesa sono i patriarchi, gli arcivescovi ed i vescovi. Il Papa ha ancora alla sua sinistra il Principe Orsini e a destra i Vescovi assistenti del Soglio; i diaconi assistenti, i privilegiati portano la croce papale, la tiara, la mitria e i candellieri. Il coro, fra un silenzio profondo intona l'inno: «*Corona aurea super caput ejus*». Dopo di che il cardinale Serafino Vannutelli recita il *Pater* e quindi un'orazione nella quale domanda «a Dio, autore di ogni sacerdozio e di ogni sovranità di accordare al nuovo Papa la grazia di ben governare la Chiesa, di essere Padre del Re e guida dei fedeli...» Poi il cardinale Cassetta toglie la mitria al Papa e mentre questi fa atto di inginocchiarsi su di un cuscino rosso messo dinanzi a lui, il cardinale Della Volpe gli impone la tiara, dicendo: «*Accipe, tiaram tribus coronis ornatam et scias te esse Patrem Principum et Regum, rectorem orbis in Terra, Vicarium Salvatoris nostri Jesus Christi cui est honor et gloria in saecula saeculorum, amen*».

La truppa pontificia schierata esegue la manovra del ginocchio a terra. Squillano le trombe d'argento ed i cantori intonano il «*Tu es Petrus*». Tornato il silenzio, il Papa recita tre brevi orazioni; due vescovi assistenti al soglio sono inginocchiati dinanzi al Papa. Essi presentano al Pontefice il testo dell'orazione che Benedetto XV pronunzia. Terminata anche questa cerimonia, il Papa si alza. E' il momento della benedizione. Il novello Pontefice, con voce un po' fioca per la fatica sopportata così a lungo, pronuncia la formula liturgica della benedizione solenne, mentre il coro risponde e tutti sono genuflessi evidentemente commossi. Ad un tratto Benedetto XV apre le braccia levandole al Cielo, poi formando tre volte il segno della croce con la piccola mano bianca aristocratica, canta «Benedictio Dei omnipotentis Patris et Filii et Spiritus Sancti descendat super vos et maneat semper. Amen».

La funzione grandiosa è finita. Sono le 12. Il corteo si forma rapidamente, aperto dagli svizzeri e preceduto dal crocifero con la croce sempre rivolta verso il Pontefice.

Seguono i vescovi in piviale e mitria bianca e i Cardinali che indossano anche gli stessi paramenti. Ultimo viene, sotto il baldacchino, nella sedia gestatoria, fra i flabelli bianchi, Benedetto XV, circondato dalla sua Corte. Alla cerimonia hanno assistito i due fratelli e le due sorelle marchesa Carrega e contessa Persico, questa giunta stamane a Roma, dove è scesa allo «Splendid Hôtel». Durante la messa è stata eseguita musica perosiana.

Gli auguri dei Principi rossi

Il Papa, terminata la cerimonia, è rientrato nell'aula dei paramenti, ha deposto le sacre vesti ed ha ricevuto il Collegio dei Cardinali. Il Cardinale Agliardi, sottodecano del Sacro Collegio, ha augurato al nuovo Pontefice la sapienza di Leone Magno, la fortezza di Gregorio VII, l'elevatezza, la sapienza, la prudenza di Leone XIII, il cuore grande e paterno di Pio X. Ha rammentato il grande Benedetto XIV, la sua opera per la civiltà, per il diritto ecclesiastico, facendo voti che possa presto pubblicarsi il Codice di diritto canonico, a compimento di ciò che era stato così sapientemente iniziato da questo dotto Pontefice ed a gloria dell'attuale Pontificato.

Il Papa rispose ringraziando il Sacro Collegio dei voti espressigli, colla speranza che questi siano adempiuti con l'aiuto di Dio e con l'appoggio e il consiglio dei cardinali. Quanto alla pubblicazione del Codice di diritto canonico, aggiunse che essa non può essere gloria sua, ma è alla gloria del Pontificato di Pio X.

La riapparizione del conte Grosoli in Vaticano

E' oggetto di vivissimi commenti la presenza notata nella cerimonia di stamane dell'incoronazione del Papa del conte Grosoli, di Ferrara, coi segni del suo grado di cameriere pontificio. Il noto gentiluomo ferrarese mancava da molto tempo dal Vaticano. La sua presenza vi era mai tollerata se non dal Pontefice morto, con cui rimase in buoni rapporti personali, dal suo *entourage*, specialmente dalla molto discussa *segreteriola*. Il conte Grosoli era stato un'alta figura della Corte pontificia con Leone XIII: quando però la tendenza integralista e intransigente prese il sopravvento e si affermò in ogni manifestazione del Pontificato testè chiuso, il conte Grosoli vide sciolta la sua opera dei Congressi e subì parecchi atti di ostilità contro le sue iniziative sociali. Ultimamente egli vide colpita fieramente la organizzazione giornalistica, il *trust* dei giornali cattolici da lui e dai suoi amici sostenuti. Perciò si era appartato dal Vaticano. Ora molti cardinali, e specialmente il cardinale Maffi, si sono intensamente adoperati presso il Papa perchè si potessero mutare i rapporti fra il conte Grosoli e il Vaticano. Papa Benedetto, per essere arcivescovo di Bologna, conosceva il conte Grosoli ed ha accolto volentieri questo ristabilimento di buona amicizia personale.

Cronaca dello Sport

La traversata di Torino a nuoto

Malgrado il tempo incerto, circa 12.000 persone hanno assistito ieri alle varie fasi dell'importante gara natatoria, indetta dallo *Sport del Popolo*. La gara di nuoto, che si intitolava «Traversata di Torino», si svolgeva sul percorso di circa 2500 metri, con partenza dal ponte Isabella ed arrivo al ponte Vittorio Emanuele I.

I concorrenti si riunivano dapprima nella sede della Società canottieri «Armida», dove la Giuria, composta dai signori cav. Torretta, cav. uff. Gustavo Verona, avv. Mario Nicola, avv. Parvopassu, rag. Squarzini e Renato Casalbore, procedeva ad un primo appello.

Fra i concorrenti vi sono i migliori campioni d'Italia, come Rossi, Gaviraghi, Balardo ed il campione torinese Montecucco.

Alle ore 15,45 lo *starter*, avv. Parvopassu, dà la partenza ai concorrenti, i quali si tuffano in acqua, gettandosi da due barconi disposti trasversalmente al fiume. Al traguardo d'arrivo si trovano l'avv. Nicola, il rag. Squarzini, mentre seguono i concorrenti lungo tutto il percorso il cav. Torretta, il cav. Verona ed il dottor Casalbore.

All'inizio della gara primo a prendere la testa è Chiesa, seguito a breve distanza da Costa e Balardo, mentre gli altri procedono a circa 10 metri di distanza. Lo sforzo del Chiesa non riesce però per molto tempo a mantenerlo al primo posto, poichè a circa duecento metri dalla partenza Balardo e Costa lo raggiungono e lo sorpassano. Il pubblico, che segue dalle rive la prima fase della gara, applaude i concorrenti. Balardo avanza sull'avversario Costa, che porta sul capo un berretto rosso-nero. All'altezza della Società «Armida», Costa tenta riavvicinarsi a Balardo, mentre il Chiesa perde sempre terreno e gli altri concorrenti sono sempre distanziati. Al ponte Umberto I, Costa riesce a sorpassare di poco il Balardo, il quale però non ritarda a riprendere e passare in prima linea. Mancano duecento metri dall'arrivo ed il Balardo aumenta il *tradgeon*, mentre il Costa lo segue vicinissimo, nuotando al *brasciato*; la lotta per il primo posto si fa vivacissima, ed il primo arrivato ha ragione sul secondo per pochissimo.

Il pubblico applaude i due primi arrivati, mentre la Giuria procede alla classifica di tutti i concorrenti, che risulta così formata: 1.o Balardo Davide, della Società Nicola Marelli, di Voltri, in 15'31" 2/5; 2.o Costa, del Genoa Club, di Genova; 3.o, a 60 metri, Cova, dello Sport Club Italia, di Milano; 4.o Gaviraghi Carlo, della Rari Nantes di Milano, sergente del 88.o fanteria, a 70 metri; 5.o Montecucco Carlo, della Società canottieri Esperia, di Torino, ad una tesa; 6.o Amerio Carlo, ria, di Torino; 7.o Rossi Enrico, della Canottieri di Torino; 8.o Ara Eugenio, del Genoa Club, di Genova; 9.o Giovanelli Emanuele, della Pro Vercelli; 10.o Luxardo della Società canottieri Armida; 11.o Palma Mario, della Società Giovane, di Torino; 12.o Lichtenberger Piero, dell'Armida; 13.o Colombo Ugo, della Ceres, di Torino; 14.o Charvet Mario, della Ceres dell'Armida; 15.o Maffioli Benedetto, dell'Armida; 16.o Melli Vincenzo, dell'U. S. Inirese; 17.o Scjarelli Pie-ro, della Ginnastica; 18.o Rocca Osvaldo, della Ginnastica; 19.o Palazzone Gualtiero, della Ginnastica; 20.o Tosiera Andrea, guardia municipale, di Torino; 21.o Rombo Agostino, della Ginnastica. Totale: partiti 30; partenti 22; arrivati 21; ritirato Chiesa Omero, della Società Podistica di Roma.

Dopo l'arrivo i concorrenti si riunivano nuovamente nel *chalet* della Società canottieri «Armida», dove la Giuria procedette all'annuncio ufficiale della classifica, ed il cav. Torretta, salutando i campioni, offriva loro un *vermouth* d'onore, a nome della sua Società «Armida».

La traversata del golfo di Spezia

Spezia, 6, notte.

Promossa dalla locale Società Rari Nantes, stamane ha avuto luogo un'importante gara di nuoto: la traversata del golfo, km. 6. Tempo massimo ore 3,5'. Inscritti 10; partenti 8; arrivati 7. Giunsero: 1.o Ernesto Noce, in ore 1,32'; 2.o Enrico Gregorio, marinaro della difesa, in ore 1,32'; 3.o Cosimo Amoroso, della Rari Nantes di Spezia, in ore 1,36'35". Ai vincitori vennero consegnati ricchi premi.

IPPICA

Le corse al galoppo a S. Siro

Milano, 6, notte.

Con un tempo bello e di fronte ad un discreto pubblico si è oggi inaugurata la stagione autunnale delle corse al galoppo a San Siro. La riunione fu molto interessante. Ecco l'esito delle corse:

Premio Inciso - L. 2500; m. 1500 — 1.o Tremblay (58 1/2, Reid), di Bertolini; 2.o John Bull (52, Smith), della Scuderia Pinciana; 3.o Culagna (52, Regoli), di Gasteldi. Non piazzati: Kongoni. Vinto per una mezza lunghezza; gli lunghezze dal 2.o al 3.o. Il cavallo rimase invenduto.

Premio Margasso - L. 3000; m. 2000 — 1.o Ayr (54, Blakburn), di Sir Rholand; 2.o Esuna (56, Davis), della Razza di Besnate; 3.o Le Lheris (58, Sumter), della Scuderia Briantea. Non piazzati: Midnight, Gabbiano. Vinto per due lunghezze; una dal 2.o al 3.o.

Premio Nord - L. 3000; m. 1000 — 1.o Odo (59, Blakburn), di Rook; 2.o Oaklands (60, Sumter), di Visconti; 3.o Buckstone (61, Cordani), della Scuderia Briantea. Non piazzati: Asso, Femminio, Amon Ra. Vinto per una lunghezza; due dal 2.o al 3.o. Il cavallo rimase invenduto.

Premio Segrino - L. 3000; m. 1000 — 1.o Veron (56, Blakburn), di Sir Rholand; 2.o Frainz Heis (56, Orsini), di Tesio; 3.o Condor (54, Rossi), di Chimelli Da Zara. Non piazzati: Raffles, Cemichio, Ardeno, Ivonne, Grana, Pistello, Semiramide. Vinto per cinque lunghezze; due dal 2.o al 3.o.

Premio Monza - L. 8000; m. 1400 — 1.o Atena (54, Kennedy), della Razza di Besnate; 2.o Loughmore (57, Manchester), di Corbella; 3.o Tramontana (51, Corridori), della Razza Volta. Non piazzati: Valse Rose, Beau Seigneur, Vivarina, Kerry, Il Falco, Imbersago, Pauvre Prince, Usignolo, Dora, Valencay, Bolivar, Don Gabbiano ed Ettore Fieramosca, il quale rimase al palo. Vinto per una lunghezza; una incollatura dal 2.o al 3.o.

Premio Rugantin - L. 3000; m. 2000 — 1.o Gallinaldo (56, Sumter), di Modigliani; 2.o Tamburello (56, Corridori), della Razza Volta; 3.o Alzavola (54, Rossi), di Chimelli Da Zara. Non piazzati: Padua, Apulejo, Pimplo, Agoracrite, Bon Mot, General Amaglio, Fidelio, Genova, Pallade. Vinto per mezza lunghezza; due lunghezze dal 2.o al 3.o.

Premio Bezzana - L. 3000; m. 3000 — 1.o Natska (58, Almondi), di Sambuy; 2.o Marcellus (62, Amodio), di Gallina; 3.o Bargaret (64, Pozzoli), della Razza Umbra. Non piazzati: Engule, Bun. Vinto per un'incollatura; due lunghezze dal 2.o al 3.o. Il vincitore fu ricomperato dal proprietario per L. 4000.

CICLISMO

La riunione ciclistica al Velodromo del Sempione

Milano, 6, sera.

Campionato sociale Sport Club Virtus: 1. Cesni — 2. Bellani — 3. Berti.

Campionato sportivo Club Chavez: 1. Negro — 2. Savinio — 3. Agostini.

Campionato milanese Sport Veloce: 1. Ruini — 2. Biasoni — 3. Vicini.

Campionato Sport Pro-Gorla: 1. Ascolo — 2. Clerici — 3. Pessina.

Campionato Unione Sportiva Milanese: 1. Bruschera — 2. Sivocci — 3. Croce.

Campionato Sport Club Milano: 1. Pirulla — 2. Ferrario — 3. Turri.

Match motociclistico fra Carlo Magnani e Merlo: 1° prova: 1. Maffeis in 3'35" — 2. Merlo, in 3'33" 4/5. — 2° prova: 1. Maffeis, in 3'35" — 2. Merlo in 3'33" 2/5.

Corsa inseguimento. — La coppia Verri-Pelledri raggiunge la coppia Bruschera-Danesi in 7'51" 4/5.

Campionato messo fondo dilettanti: 1. Pirulla — 2. Croce — 3. Vicini.

Campionato milanese messo fondo professionisti: 1. Sivocci — 2. Ferrario — 3. Bottini.

La corsa si svolse su di un percorso di 10 chilometri.

La IV giornata della corsa dei sei giorni

Firenze, 6, notte.

Oggi ha avuto luogo la quarta giornata della corsa dei 6 giorni con un tempo splendido e con molta folla. In seguito al ritiro di Pratesi, Calzolari fu coppia con Cavani con un giro però di penalità, cosicchè la coppia Calzolari-Cavani parte con due giri di svantaggio. La partenza avviene alle ore 13,10. Nella prima ora vengono compiuti Km. 29.376,04. Nella seconda ora Km. 73.586,68. Alla fine della seconda ora Torricelli cade e si produce varie lesioni, ma dopo la medicatura può ritornare in gara. Alla terza ora vengono compiuti Km. 92.102; nella quarta ora Km. 141.339,92; nella quinta ora Km. 181.236,19; nella sesta ora Km. 219.504,14.

Ecco la posizione delle coppie nella quarta giornata: 1.o Gardellin-Stefani, i quali compirono Km. 219.504,14, con una media oraria di Km. 36.519; 2.o Carapezzi A. e Carapezzi Egisto, a mezza macchina; 3.o Zanchetta-Bordin, ad una macchina; 4.o Susale-Gremo, a una macchina; 5.o Savini-Lombardi, a una macchina; 6.o Calzolari-Cavani, a due giri; 7.o Consalmi-Torricelli, a 27 giri; 8.o Messori-Melon, a 71 giri.

Una riunione ciclistica a Genova

Genova, 6 notte.

Allo Stadio di Genova avrà luogo domenica prossima un grandioso spettacolo ciclistico. Parteciperanno i migliori campioni del circuito, come Verri, Messori, Stefani, Carapezzi, Bordoni, ed altri professionisti. Il programma sarà diviso in due parti: 1.o Gran premio Genova di velocità, con tre batterie, di mille metri ciascuna e rispettiva finale; 2.o Una grande Americana, suddivisa in quattro parti di Km. 10 ciascuna.

Il campionato toscano dei postelegrafici

Firenze, 6, notte.

Oggi, su un percorso di 70 chilometri, ha avuto luogo la corsa per il campionato ciclistico toscano dei postelegrafici. Vi hanno preso parte numerosi fattorini delle diverse città della Toscana. Ecco l'esito: 1.o Tortorelli Adolfo, di Siena; 2.o Panellio; 3.o Bini; 4.o Franchi; 5.o Mosconi; 6.o Roval.

Una corsa di resistenza in Toscana

Spezia, 6, notte.

Stamane indetta dal locale Club Virtus ebbe luogo l'annunciata corsa ciclistica fra professionisti, sul percorso Spezia-Aulla-Pontremoli-Passo La Cisa-Poggio di Berceto e ritorno, Km. 180. Presero parte alla corridori che partirono dal Viale Umberto alle ore 5,15. Al traguardo arrivarono: 1.o Ezio Curtesia, in ore 13,10; 2.o Rodolfo Romagnoli, in ore 3,14; 3.o Assuero Barlolini, in ore 3,15. Successivamente giunsero poscia altri tre corridori.

Il secondo arrivato venne squalificato essendosi constatato che egli fatto trainare da una automobile. Durante la corsa due corridori si ritirarono. Il primo arrivato partì solo, arrivando solo con forte distacco su gli altri. Ai vincitori vennero consegnati ricchi premi offerti dal vice-ammiraglio Garelli, dalla Camera di commercio e da altri.

GIUOCHI SPORTIVI

Il Campionato italiano al pallone piccolo

La prima partita eliminatoria per l'aggiudicamento del campionato italiano al pallone piccolo, svoltasi ieri con discreto accanimento alla Palestra De Amicis, fra le squadriglie di Scurzolengo (Gay Paolo), e Calliano (Bevilacqua), venne vinta da Gay Paolo, con giuochi 8 contro 4.

Molto bene i Gay, col terzino Onorato. Non ritrovo la sua poderosa botta il Bevilacqua.

Martedì, 8 corr., alle ore 14, seconda partita eliminatoria fra Torino (Fuseri-Guglielmo) contro Calliano (Bevilacqua).

FOOT-BALL

Il primo "match,, a Bologna

Bologna, 6, notte.

Oggi il Bologna ha inaugurato la stagione calcistica disputando sul suo campo di Villa Ercolani un match contro l'Associazione del Calcio padovana, vincitrice la scorsa stagione del campionato veneto-emiliano. Arbitrava l'avv. Tonino Scanioni. La partita è stata vinta nettamente dal Bologna con 5 punti a 1. I bolognesi svolsero un giuoco assai efficace.

Internazionale batte Juventus con 5 goals a 4

Milano, 6, notte.

Oggi si è disputata una splendida coppa fra la squadra della Juventus di Torino e quella dell'Internazionale di Milano. La partita che ha attratto numeroso pubblico, è terminata con la vittoria della squadra milanese per 5 punti a 4.

PODISMO

Una gara di marcia a Milano

Milano, 6, notte.

La gara di marcia disputatasi oggi su di un percorso di 11 chilometri è stata interessantissima ed ha dato i seguenti risultati: 1.o Galli, dello Sport Club Virtus, in 45'20"; 2.o Brunelli; 3.o Paresi; 4.o Vitali; 5.o Casa.

Il Re riceve i Ministri

A proposito di una caduta

Roma, 6, sera.

Il «Giornale d'Italia» scrive: «Il Re ha ricevuto, come di consueto, prima il Presidente del Consiglio e poi tutti i membri del Gabinetto, per la firma dei decreti. Il Re è ancora sofferente per una contusione alla gamba riportata in uno degli scorsi giorni durante una passeggiata a cavallo. A causa del terreno umido, per la pioggia, il cavallo scivolò e cadde. Il Re riuscì a staffarsi nell'inevitabile caduta. Sua Maestà fu visitato dai medici, i quali non riscontrarono che una contusione di lievissima entità. Il Re sarà completamente guarito fra pochi giorni».

Semplici verità

Chi è debole e nervoso, e si ciba col *Protos*, ottiene presto la scomparsa dei suoi disturbi, e ottiene inoltre delle forze, dell'appetito, un bel colorito.

Chi invece trascura la sua debolezza, rende questa sempre più difficile a curarsi, e inoltre corre il rischio di venire attaccato dalle malattie più pericolose.

Il *Protos* si vende in qualunque farmacia e presso lo Stabilimento chimico Recchiemi, in Pinerolo, a L. 2,50 la bottiglia.

TORINO: Torta, via Roma, 27; Schiapparelli — NOVARA: cav. Bodio — ALESSANDRIA: cav. Falcone — TORTONA: Lasagna — IVREA: Peona — BIELLA: Assanto — SALUZZO: Camissasi — TORRE PELLICE: Geymonat. 10681

Comunicato Ufficiale

La Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi, proprietaria delle principali Aziende del LIDO (Venezia), allo scopo di smentire le false voci di chiusura dei suoi Stabilimenti, comunica che essi sono tutti in pieno funzionamento sia a Venezia che al Lido. 10057

Stagione di Settembre-Ottobre

Excelsior Palace Hôtel

LIDO-VENEZIA

SOGGIORNO

Il più tranquillo e delizioso

Prezzi diminuiti - Facilitazioni nei pagamenti

BANQUE INTERNATIONALE DÉSIRÉ JORIO

Modane Savoie

Toutes opérations de Banque — Comptes ouverts

Si effettuano pagamenti in Francia per conto di terzi. 10000

«Durante l'attuale crisi, il «DILUVIO STOFFE», (Via Garibaldi, 30), ha istituito, a scopo di «réclame», IL GIORNO FORTUNATO OGNI SETTIMANA. Quello della settimana scorsa fu

GIOVEDI' 3 SETTEMBRE

a tutti i fortunati Clienti, che hanno acquistato in quel giorno, sono invitati a ritirare il totale importo speso. Auguri ai compratori della corrente quindicina.

TOSSE ASININA Guarita col Sciroppo NEGRI

Sig.ra RITA Consulto colle carte L. 5 — Via Madonna, 32, p. 2, s. Corso

Appendice della *Stampa* (32)

Mirobal

ROMANZO

di LEON SAZIE

L'agente di Tony Pacot riuscì, non senza grande fatica, a separare i due uomini.

— Voi dite che avete di già un furgone nel cortile, davvero? — disse l'agente al custode. — Benissimo, andiamo a vederlo!

L'agente entrò, col custode e il conducente nel cortile, mentre l'altro agente tratteneva la folla.

Solo Tony Pacot, dietro il primo agente, aveva potuto entrare nello stabile.

I due uomini, il custode ed il conducente, furono introdotti, anzitutto, nel gabbiotto del custode.

— Verificate anzitutto le vostre carte... — disse l'agente ad entrambi. — Voi guardate il vostro libretto di consegna; voi il vostro libretto di ricevute. Poi vedremo il da farsi.

Mentre i due uomini, sempre imprecandosi, si mostravano l'uno all'altro i libretti concernenti l'entrata e l'uscita del magazzino, l'agente e Tony Pacot fecero un salto nel cortile e poterono constatare facilmente che il custode non aveva mentito: sotto una tettoia si trovava già un furgone che aveva presso a poco l'aspetto di quello che fiancheggiava in istrada.

Tony Pacot si avvicinò ad esso e ne sollevò il coperchione verde.

Ma subito lo lasciò ricadere. Un'occhiata gli era bastata per rendersi conto della cosa.

— Non lasciate che alcuno si avvicini a questo furgone, nè il custode, nè il conducente — disse all'agente. — Nessuno deve vedere che cosa c'è. Però, tu metterai d'accordo l'uno con l'altro, dicendo che hanno entrambi ragione. Ma intanto, in attesa di vedere come stanno precisamente le cose, direi che è meglio portar via dal cortile il primo furgone per fare il posto all'altro che deve entrare. Allora il conducente farà portar fuori questo furgone fino al quai del Deposito... e noi penseremo al resto. Poi, farà entrare il nuovo furgone nel cortile e tutto sarà aggiustato...

L'agente di Tony Pacot faticò molto a fare intendere la ragione al custode, che non voleva lasciar uscire il furgone, che già si trovava nel cortile; ma pel tutto finì per accomodarsi, poichè l'agente si rese garante della cosa.

Allora al furgone che doveva uscire furono attaccati i cavalli che si trovavano nella scuderia. Il conducente salì a cassetta, l'agente prese posto accanto a lui, e così il furgone uscì in istrada, accolto calorosamente dalla gente, che vedeva in quella soluzione l'accordo delle parti.

Dietro le indicazioni dell'agente, il conducente diresse il furgone verso il Quai dell'Orologio.

— Ecco qua! — disse l'agente. — Ora potete fermare; penso io a bonificarlo al Deposito...

Il conducente discese e tornò al magazzino per introdurre il suo furgone nel cortile. Dal canto suo, l'agente prese le redini e trasportò il furgone segnalatogli fino alla porta del Deposito.

Tony Pacot si trovava sulla soglia.

— Entrate — disse all'agente.

Il furgone entrò nel cortile del Deposito e, appena il portone fu rinchiuso, Pacot si affrettò a tirar via il coperchione verde che lo ricopriva.

— Un carrozzone del Deposito! — esclamò, sorpreso, il piantone, che era quello stesso a cui i banditi avevano giuocato il tiro della fuga di Adele.

— Sì, il carrozzone del Deposito, — rispose Tony Pacot, — proprio quello in cui le false guardie hanno trasportato via i due falsi *agenti*, il falso avvocato ed Adele...

— Ma è straordinario! Casco dalle nuvole! — esclamava il piantone.

— Ma non è ancora tutto — rispose Tony Pacot. — Aprite lo sportello del carrozzone; credo che si attenda almeno una sorpresa.

Il piantone aprì lo sportello, ed il *detective* salì nel carrozzone:

— Ci siamo! Me l'aspettavo!

— Che cosa?

— Il conducente autentico del furgone è qui dentro... Partito per i paesi del sogno!

— Morto?

— No. Fate portare una lettiga e fate trasportare questo povero diavolo all'infermeria. Direte da parte mia al medico, che ha curato le guardie Firelli e Remouchet, che quest'uomo ha visto anch'egli dei pugni in aria...

XXI.

Che cosa dice "Pregate-per-noi,,...

Finita quest'avventura singolare, Tony Pacot tornò al mercato. Ma prima ebbe cura di modificare alquanto il suo travestimento.

Tony Pacot riuscì a più tardi la ricerca del modo con cui i banditi er

Un sacerdote assassinato
sulla strada provinciale di Bricherasio

Pinerolo, 6, notte.

Un gravissimo delitto è stato consumato la scorsa notte nella frazione Cappella Morera, appartenente al vicino comune di Bricherasio. Un povero prete, tale don Giuseppe Audagna, nativo di Frossasco, titolare della cappellania di tale frazione, è stato orribilmente assassinato.

Il cadavere dell'infelice sacerdote venne rinvenuto questa mattina sotto un ponticello della strada provinciale per Bricherasio. Esso aveva il collo squarciato da profonde ferite d'arma da taglio. Altre numerose e gravi ferite gli vennero riscontrate alla faccia, alla testa ed in altre parti del corpo.

Furono immediatamente avvertiti i carabinieri i quali accorsero sul posto ed iniziarono le prime indagini, avvisando contemporaneamente l'autorità giudiziaria che oggi stesso accorse sul luogo del delitto.

Il delitto, secondo quanto finora risulta, deve essere stato consumato a scopo di rapina. Ecco come si può ricostruire.

La notte scorsa, l'assassino, o forse meglio gli assassini, si recarono molto tardi a bussare alla porta dell'abitazione del cappellano, partecipandogli che la sua presenza era richiesta al capezzale di un moribondo. Don Audagna non si fece ripetere l'invito, scese dal letto, si vestì e, presi i paramenti sacri necessari e l'ampolla dell'olio santo, si incamminò per compiere il suo pietoso ministero.

La notte era buia assai, cadeva la pioggia a torrenti. Sulla strada provinciale per Bricherasio, poco lungi dal ponticello sotto il quale fu rinvenuto, don Audagna fu assalito proditoriamente e colpito più volte con arma da taglio al collo, alla faccia, alla testa. L'infelice deve aver tentato di difendersi, ma invano. Poco dopo Finfelice giaceva a terra morto, in un lago di sangue.

Gli assassini allora lo depredarono di quanto aveva in tasca, impadronendosi anche della chiave di casa. Il cadavere fu quindi da essi sollevato e trasportato sotto il ponticello, dove stamane è stato rinvenuto orribilmente ferito.

Compiuto il nefando delitto ed il macabro trasporto, gli assassini ritornarono sui loro passi recandosi alla frazione Cappella Morera. Quivi giunti, colla chiave rubata penetrarono nell'abitazione del povero sacerdote che avevano ucciso, mettendo tutto sottosopra e facendo man bassa su quanto trovarono. Secondo una prima sommaria verifica compiuta oggi dalla sorella di Don Audagna, essi si sarebbero impadroniti di alcuni oggetti di valore e di una somma di oltre cinquecento lire.

Il delitto, quindi, a quanto pare ormai accertato, è stato compiuto a scopo di rapina. L'autorità giudiziaria ha già interrogato numerose persone e sembra sia sulla buona strada per scoprire i feroci autori di sì orribile misfatto. I carabinieri battono attivamente la campagna e sono prossimi importanti arresti.

Don Audagna, che, come ho detto, era nativo di Frossasco, aveva 44 anni ed era molto benvoluto e stimato dai suoi parrocchiani e da quanti lo conoscevano e amavano. La sua tragica fine ha fatto enorme impressione e tutti si augurano che presto gli assassini siano assicurati alla giustizia.

Il nostro giudice istruttore ha telegrafato a Torino al prof. Camillo Tovo, perchè si rechi immediatamente sul posto per eseguire l'autopsia dell'assassinato.

Una circolare
riguardante l'esercizio delle farmacie

Roma, 6, mattino.

Il Ministro dell'Interno ha diramato una circolare riguardante l'applicazione del regolamento sull'esercizio delle farmacie.

La circolare rileva l'importanza del regolamento e la molteplicità degli interessi che riguarda. Circa l'apertura e l'esercizio delle farmacie, la circolare osserva che nella delimitazione delle zone si dovranno seguire criteri della maggiore possibile larghezza, a curando che la delimitazione stessa segua in guisa da consentire ad ognuno dei gruppi nei quali la delimitazione delle zone viene a dividere le farmacie esistenti, una circoscrizione abbastanza vasta ed ampia comprendente una porzione di territorio sprovvisto di esercizi farmaceutici. I mezzi pratici per attuare tale concetto non possono essere fissati e determinati in linea generale. Essi al contrario attendono la propria indicazione dalle circostanze locali.

Inoltre la circolare spiega le disposizioni che riflettono l'esercizio delle farmacie, quelle concernenti la riscossione della tassa di ispezione, quella che disciplina la diligenza tecnica e sanitaria all'Autorità governativa, commessa sulle farmacie ed officine, compresa fra queste le disposizioni a tale materia connesse relative alla farmacopea ufficiale, agli stupefacenti che la compilano, alle tariffe dei medicinali, ai poteri conferiti all'Autorità per sopperire in casi eccezionali alla deficienza del servizio farmaceutico.

Si pone in rilievo che nei riguardi del privilegio della patrimonialità riconosciuto a talune specie di farmacie, le farmacie stesse vengono dagli articoli medesimi divise in due classi beneficate dal privilegio stesso: quelle della prima per trent'anni e quelle della seconda per venti.

Alla prima classe appartengono quelle fra le farmacie che nelle classificazione sopra esposte nei riguardi della dichiarazione di legittimità, si sono comprese nella prima categoria e che furono aperte nelle circostanze di tempo e di luogo e in base alle disposizioni di antico diritto. Il riconoscimento del diritto concesso alle farmacie dell'una e dell'altra classe è subordinato alla presentazione al Prefetto dei titoli comprovanti rispettivamente le concessioni privilegiate e il possesso di fatto e di diritto voluto dall'articolo 30 della legge.

La querela dell'"Elba,,
contro l'on. Del Buono

Portoferraio, 6, mattino.

E' cominciato ieri il processo intentato dagli amministratori della Società «Elba» e dal senatore Rolando Ricci ai signori Pilade Del Buono, Alessandro Foresi e Taleta Mibelli, tutti qui residenti, per diffamazione. I tre sono imputati dei delitti previsti e puniti dagli articoli 63, 79, 562 prima parte e articolo 47 regio editto 26 marzo 1848 sulla stampa.

Gli amministratori querelanti sono tutti presenti. Essi giunsero l'altra sera da Roma e Genova e furono accolti dalla cittadinanza con deferente curiosità. Hanno preso alloggio all'*Ape Elbana*.

Il dibattito che sia per cominciare dovrebbe essere l'epilogo dell'antica guerra che l'ex-deputato Del Buono muove da lunghi anni all'industria locale. La Parte Civile è rappresentata dagli avvocati onorevoli Agnelli e Raimondo e Vittorio Vaturi; gli imputati sono difesi dagli avvocati Stefano Bermitte, Adolfo Cercos e Arnone.

La notifica delle imputazioni fu a suo tempo accolta dal Del Buono con una solenne dichiarazione pubblicata nell'*Elba*, affrettante col desiderio il giorno della gran prova. Il rinvio chiesto dagli imputati venne respinto.

Cronaca Cittadina

La Commissione municipale di Torino
ricevuta dall'on. Salandra

Il nostro corrispondente da Roma ci comunica che la Commissione municipale di Torino — composta del Sindaco senatore Teofilo Rossi, degli assessori comm. Pomba, comm. Adolfo Bona, comm. Cauvin, e del segretario generale comm. Tesiera — è stata ricevuta dal Presidente del Consiglio, on. Salandra, presso il quale l'aveva accompagnata dal ministro della P. I. on. Danco. Il Sindaco espose al Presidente del Consiglio la situazione della Città di Torino relativamente ai due problemi dei rimpatriati, che furono in complesso più di ottanta mila e dei disoccupati.

Secondo una inchiesta fatta eseguire dal comm. Bona, assessore del lavoro, Torino conta attualmente 95.000 operai e di questi una parte già comincia a sentire i danni della diminuzione del lavoro, anzi il numero dei disoccupati aumenta di giorno in giorno, cosicchè è logico pensare che fra poco i disoccupati ascenderanno ad oltre trenta mila. Per rimediare a questo grave pericolo, il Municipio ha provveduto facendo eseguire grande quantità di lavori di sterro, di copertura delle fogne ed altri lavori consimili, adottando anche il sistema della riduzione dei giorni di lavoro per impiegare il maggior numero possibile di operai.

Ma l'opera del Comune non basta se non è integrata da quella del Governo, sia per mezzo dei lavori che il Governo stesso può ordinare, sia con aiuto, anche provvisorio alle Finanze del comune, le quali altrimenti sarebbero in breve tempo esauste. Il Sindaco fece notare al Presidente del Consiglio che da tre anni fu presentato alla Cassa depositi e prestiti, una domanda per un mutuo di otto milioni, che la pratica si trova attualmente regolarizzata in modo perfetto ed osservò che occorre quindi che il Governo addivenga immediatamente alla concessione di questo mutuo, senza del quale il Comune non potrebbe continuare nella sua via e dovrebbe declinare ogni responsabilità in conseguenza della disoccupazione.

Il Presidente del Consiglio si è reso esattamente conto della giustezza delle domande del Comune di Torino ed ha promesso di appoggiarle calorosamente.

Nel pomeriggio la Commissione stessa fu ricevuta dal ministro dei LL. PP. on. Ciuffelli, al quale il Sindaco espose la situazione del Municipio di Torino di fronte alla disoccupazione e alla necessità di immediati provvedimenti. La Commissione comunicò al Ministro Ciuffelli l'elenco dei lavori a cui il Municipio di Torino ha messo mano, lavori che ammontano a parecchie migliaia di lire. La Commissione sottopose al ministro dei LL. PP. un altro elenco redatto dal Genio civile di Torino per i lavori a cui il Governo potrebbe immediatamente mettere mano nella provincia. Inoltre, fra i lavori di competenza del Ministero e che potrebbero avere una immediata esecuzione, il Sindaco Rossi ha proposto al Ministro Ciuffelli l'esecuzione delle opere seguenti:

1.o Abbassamento completo e immediato del piano del ferro di Torino fra la stazione di Porta Nuova e quella di Porta Susa;

2.o Costruzione di un terzo valico appenninico fra la Liguria e il Piemonte per cui esiste da tempo il progetto della Direzione generale delle Ferrovie, colle varianti proposte dalla città di Torino da oltre un anno.

3.o Costruzione del tronco ferroviario Torino-Carignano-Carmagnola, per cui esiste il progetto da quarant'anni e che fu riconosciuto urgente e necessarie tanto dalla Direzione generale delle ferrovie quanto dai due rami del Parlamento;

4.o Retilineamento del Po fra Villastellone e Carmagnola, secondo il progetto dell'ing. Salomone, già accettato dal Ministero dei LL. PP.

5.o Costruzione di una strada fra Val della Torre e le Grangie di Brioos, per la quale il progetto è già stato approvato.

6.o Esecuzione del doppio binario fra Trofarello e Carmagnola, già approvato dal Parlamento ed anni fa su proposta del Sindaco di Torino, allora deputato.

7.o Esecuzione del doppio binario fra Gallarate, Arona e Domodossola.

La Commissione ha sottoposto al ministro Ciuffelli proposte di esecuzione di altri lavori di minore importanza.

Il Ministro assicurò formalmente che avrebbe provveduto al più presto possibile a mettere mano ai lavori progettati e che avrebbe cercato di evitare il licenziamento degli avventizi ferroviari nei limiti possibili.

Domani il Sindaco di Torino, col suo segretario generale si recherà dal Sindaco di Roma, principe Colonna, per conferire con lui riguardo ai problemi che interessano le due città. Inoltre conferirà col Ministro della guerra sulla questione del lavoro negli stabilimenti di automobili e forniture militari; col ministro del Tesoro per la questione finanziaria e col Ministro di Grazia e Giustizia per vedere il miglior modo di ottenere che si metta mano senz'altro alla costruzione del palazzo di Giustizia di Torino, per cui fu già firmata la convenzione sin dal 1.o marzo scorso.

Per l'esportazione delle motociclette

La Lega Industriale comunica:

« In seguito alle pratiche avute da questa Lega, il Ministero della Guerra comunica di aver concesso il nulla osta all'esportazione di motocicilette, dandone comunicazione all'Ispettorato generale del Commercio ed invitandolo a provocare disposizioni esecutive dal competente ministro delle Finanze ».

Associazione Nazionalista

L'istruzione ai volontari delle varie centurie per l'entrante settimana rimane così stabilita: questa sera, lunedì, e venerdì, 11, alle ore 21, istruzioni teoriche, alla sede dell'Associazione, in via Mazzini, 39; martedì, 8, e domenica, 13, alle ore 7,30, tiro al bersaglio.

Borseggiato in tramvia

Dal funzionario di servizio alla Questura Centrale si è presentato ieri sera il calzolaio Primo Rubio-Saglia, abitante in via Rossini, 14, il quale ha denunciato di essere stato alleggerito dell'orologio d'argento sopra un carrozzone tranviario della linea 3, Municipale, durante il percorso dalla Barriera di Francia a via della Zecca.

Il calzolaio se ne stava pigiato con altre persone, sulla piattaforma del «rimorchio» e non potè accorgersi dell'atto... premuroso del borseggiatore. Quando constatò la scomparsa dell'orologio egli non potè guardare l'ora, ma comprese ugualmente che era già troppo tardi... per agguantare il ladro.

"Tu ti ed io mi suicido,,

Il signor Chiaffredo Calco, di anni 54, abitante in via Cuneo, 13, venditore ambulante, tentava ieri di suicidarsi. Motivo? Una disputa colla moglie. Rientrato in casa, forse leggermente alterato dal vino, attaccava lite colla moglie. Durante la disputa, visto in un cassetto due pastiglie di sublimato le afferrava e le ingoiava. Trasportato al San Giovanni e visitato dal dottor Vietti, veniva ricoverato con prognosi riservata.

Alla stazione, con i profughi
"È tutta Parigi che si vuota!... ,,

« Se i profughi che da una settimana giungono, invece di farli subito ripartire per i loro paesi di origine, si potessero raccogliere in qualche nuovo sobborgo, si potrebbe in pochi giorni ricostruire tra noi quello che a Parigi sono e furono Levallois e Saint-Denis o Boulogne. Su certi profughi che giungono a Torino in questi giorni, novantanove provengono da Parigi; gli elementi della provincia francese sono pochissimi. E' Parigi, tutta la Parigi italiana che si sta vuotando. Quelli che giungono ora sono quei centomila italiani che, proclamata la mobilitazione, percorrono i *boulevards* preceduti dalla bandiera italiana, urlando coi francesi, ma forse non più forte voce: « *A Berlin! Nous allons a Berlin!* ».

Questo pensavano ieri assistendo per la seconda volta all'arrivo dei treni di profughi. Anche ieri la fiumana non ha accennato a diminuire. Due treni sono giunti verso le 18, un terzo treno è entrato in stazione alle 23, un quarto, con un ritardo di 90 minuti, è giunto a Porta Nuova verso mezzanotte, e un quinto è annunziato per le prime ore del mattino. Quanti gli arrivi? I duemila si sono raggiunti, se non superati.

"Sono rimasto con pochi ferri,,

— A Levallois non c'è più anima viva — ci diceva ieri una donna. — Eravamo a Levallois circa 30 mila italiani, quasi tutti operai occupati nel centro della capitale, e oggi c'è il deserto. Parte sono partiti appena scoppiata la guerra, parte si sono allontanati quando i primi aeroplani sono apparsi su Parigi. Gli ultimi, poi, quelli che non volevano saperne di abbandonare Parigi, sono stati obbligati a sloggiare. Tutto si abbatte a Levallois. Dove c'erano le case oggi ci sono le trincee. Il piccone ha preceduto il cannone.

— Mio figlio — ha ripreso una seconda donna — si era costruita a Levallois una piccola casetta. Era appena finita. Vi abitava da quattro mesi. Ha dovuto sloggiare anche lui. Chi lo sa se quando ritornerà troverà ancora i muri maestri!

E un terzo, un intagliatore in legno, con espressione più dolorosa, con la piccola persona scossa da un tremito nervoso:

— Sono rimasto senza un soldo. Ho dovuto lasciare Parigi in fretta e furia. Lavoravo e non avevo stato pagato. Avevo qualche credito a non ho potuto riscuotere. Sono qui, in miseria, avendo per unica risorsa i ferri del mestiere.

Da quanto riferivano gli emigranti giunti ieri, tutti i sobborghi parigini, le località ove in maggior numero si trovava l'elemento italiano, vengono fatti sgombrare. Erano i quartieri più eccentrici ed è naturale che sia proprio su di essi che passino le trincee.

Voglio partire subito

Per il desiderio troppo vivo di abbandonare presto la nostra città, una signora proveniente da Parigi, ha richiamato ieri alla stazione di P. N. tutta l'attenzione dei curiosi. La povera donna, stanca forse dallo lungo giornate di viaggio e turbata dalle impressioni avute in quelle giornate di guerra, intendeva semplicemente protestare, ma la protesta si trasmutò in una scenata e la disgraziata parve per qualche minuto impazzita. Pronto per partire era il diretto di Roma e la signora in parola vi aveva preso posto con i suoi bagagli. Avvertita che su quel treno non poteva viaggiare, perchè non munita di biglietto per « direttissime », cominciò a dare in escandescenze.

— Non mi muovo! Mio marito e mio figlio sono già partiti. Io voglio raggiungerli.

Il personale insistette ed essa, invece di aderire all'invito, elevò il tono della voce. Le si impose allora di discendere, ed essa prese ad imprecare. Parve in quel momento una furia. Lavano si cercò di calmarla: inviteni. Il capo-treno le andò per traverso, i capelli le si scompigliarono. Fu un accorrere di tutti verso il punto da cui partivano le strida.

— E' impazzita! E' impazzita!

Impazzita davvero veramente e si giudicò opportuno allontanarla. Venne trasportata nell'ufficio della P. S. E la finalmente, la disgraziata si calmò.

La stanchezza, la preoccupazione, il caldo le avevano giuocato un brutto tiro.

Un viaggio di trenta giorni

La lunga peripezia del suo viaggio ci raccontò ieri sera un profugo da Belfort. Non è possibile pensare ad una odissea più penosa. Per giungere dalla cittadina francese alla frontiera italiana, egli impiegò più di un mese. E dovette fare di tutto.

— Lavoravo nelle vicinanze di Belfort — ci disse. — Quando si è iniziata la mobilitazione, fummo avvertiti che era prudente allontanarsi, che non era consigliabile restare. Se anche non ci fosse stato dato questo consiglio, avremmo lo stesso pensato a far i bagagli. Le peripezie di Belfort nel '70 si erano note e non c'era difficile pensare che in una guerra come questa si sarebbero rinnovate. Partire? Come? Partiamo. Di italiani eravamo un buon numero e siamo partiti quasi tutti insieme. Ignoro la sorte degli altri, ma la mia fu molto penosa. Io viaggiato in tutti i modi: in treno, in automobile, in vettura, a piedi, a piedi soprattutto. Avevo due valigie e l'ho perse; avevo qualche lira e non l'ho più. Durante il viaggio ho dovuto fare di tutto: aiutare i vivi, soccorrere i feriti e... seppellire i morti. Quest'ultima cosa particolarmente. Eravamo una carovana: ci fermarono e ci hanno invitati a compiere questo pietoso ufficio. Non ci siamo fatti pregare. Quanti morti? Francesi, tedeschi. Che strazio!

— Da Parigi siete ripartiti subito?

— Quasi subito. Di Parigi non so dire nulla. So che gli aeroplani tedeschi sono comparsi su Parigi e ne ho visto uno. Nella notte i proiettori frugano il cielo, ma i piloti tedeschi sono così audaci che girano intorno ai fasci di luce.

I profughi a Modane

Come a Torino, anche a Modane si cerca di fare tutto quanto si può per rendere meno penose le condizioni dei profughi. Da Modane il nostro corrispondente ci scrive: La piazza della stazione di Modane sembra un campo di fiera: a cura della Società « Umanitaria » di Milano e col concorso di vari oblatori locali, si distribuiscono copiosamente ed a tutti, minestra, pane, carne, latte, cioccolato, formaggio, panna, cognac e dolci, italiani e francesi si aiutano a vicenda nel disbrigo del lavoro che l'opera filantropica richiede; tutti, sotto l'abile direzione della signora Ribu (moglie del capo-stazione francese), del ragioniere Bossola, attivo segretario dell'« Umanitaria », e delle signorine Montez, prestano l'opera loro. Quando i treni si allontanano da Modane, il lavoro non cessa perchè si fa una nuova colletta per sovvenire i profughi che sopraggiungeranno.

È aggredito e derubato
sulla strada di Moncalieri

I rapinatori continuano nella loro criminosa impresa, tanto che il Questore ha creduto opportuno diramare una circolare a tutti i Capi di Sezione perchè da parte dei funzionari e degli agenti sia intensificata la vigilanza e si proceda ad un diligentissimo servizio di indagine.

Pochi sera fa sulla strada di Francia, in prossimità di Pozzo Strada, veniva aggredito e derubato un impiegato daziario; ora un'altra impresa del genere è stata compiuta sulla strada di Moncalieri e ne è rimasto vittima un tal Mario Gambino.

Costui se ne ritornava a casa, in regione Fiocardo, a tardissima ora, in bicicletta, quando poco lontano dalla sua abitazione due individui pistola mano in armese gli sbarrarono il passo d'improvviso e con un urlone lo gettarono a terra.

Il Gambino fece un tentativo di difesa, ma i due rapinatori l'afferrarono violentemente minacciandolo di peggio, tanto che il malcapitato, il quale non aveva armi in tasca, dovette accontentarsi alla sua disgrazia per non subire peggiori conseguenze.

Gli aggressori lo derubarono della bicicletta e gli tolsero anche di tasca 8 lire, cioè tutto il denaro che il Gambino possedeva.

Dopo di che si allontanarono, lasciando il povero uomo intontito da quella spiacevole sorpresa. Il Gambino se ne tornò a casa a piedi e al mattino sporse denuncia all'Autorità di Polizia nella speranza — alimò molto debole! — che sia possibile ricuperare la sua bicicletta e vedere gli aggressori arrestati.

Si getta dalla finestra nel giardino

Le guardie municipali con automobile-barella hanno trasportato all'ospedale di San Giovanni una giovane donna che versava in gravi condizioni. Il dottor Lerda le riscontrò infatti contusioni all'addome con conseguente commozione viscerale e la fece ricoverare d'urgenza nella sezione Bobbio riservandosi ogni giudizio.

La donna, che è certa Gabriella Gastaldo Chiusano, d'anni 32, abitante al secondo piano della casa numero 17 sulla strada di Mongreno, aveva tentato di suicidarsi.

Per ragioni non ben conosciute essa aveva avuto un litigio col marito e si era esaltata al punto che, cersa alla finestra impetuosamente, si era precipitata nel sottostante giardino rimanendo tramortita e gemente. La disgraziata fu immediatamente soccorsa e trasportata nel suo letto, mentre si provvedeva ad avvertire l'autorità ed a chiamare un medico.

Sopraggiunto il dottor Andreatto, apprestò alla Gastaldo-Chiusano le prime cure e ne consigliò il trasporto all'ospedale di San Giovanni, che fu compiuto poco dopo.

Un manovale bastonato?

In via Avigliana sull'angolo di corso Principi d'Acaia, veniva da alcuni soldati d'artiglieria trovato svenuto il manovale Giuseppe Violino, trentacinquenne. Chiamata d'urgenza la Croce Rossa, il disgraziato veniva trasportato all'Ospedale Martini, ove gli si riscontrarono delle ferite multiple alla regione frontale, al sopraciglio destro, al labbro superiore, una forte contusione al gomito destro e leggera commozione cerebrale. Lo visitò il dottor Ferrari e lo fece subito ricoverare.

Il Violino fu interrogato sul perchè si trovasse ridotto in tale stato, ma a mala pena riuscì a dare le sue generalità. Si crede che ubbriaco sia caduto ripetutamente. Qualcuno sfiarra che deve essere stato bastonato.

Guarirà in giorni 20 salvo complicazioni.

Sulla strada

In via Roma, presso la casa N. 11, la vettura pubblica N. 11, condotta dal cocchiere Negretti Giuseppe, d'anni 28, urtò un carretto trainato dal garzone muratore Gonella Pietro, d'anni 15, il quale per il contraccolpo cadde al suolo riportando una contusione al ginocchio destro. Il cocchiere si offrì di condurre all'Ospedale il Gonella, ma questi si oppose. Poco dopo però il male si rese ed una guardia municipale, sopraggiunta, con altra vettura accompagnò il ferito all'Ospedale San Giovanni dove venne medicato e giudicato guaribile in giorni 10.

— Un cavallo attaccato all vettura pubblica N. 93, lasciato per un momento abbandonato in via Montebello dal cocchiere Lazzarone Stefano, si avviò al trotto nella via stessa. Presso la Mole Antonelliana certo Casello Angelo salì sulla vettura ed afferrate le redini fermò il cavallo con relativa facilità, consegnandolo quindi al suo conducente.

Il problema della vita

Agostino Ratto, abitante in via Cuneo, 5, è un giovane di vent'anni, pieno di risorse, che sa la sua comodità e se le prende dove la trova, senza guardar troppo per il sottile.

E' un modo come un altro per risolvere il problema della vita. Il giovane, in base ai suoi principi non esiti a rendersi colpevole di furto e di scrocco a danno del signor Giovanni Nova, il quale non condividendo affatto le idee del Ratto, lo denunciò alle guardie di Pubblica Sicurezza e lo fece, senza complimenti, tradurre in arresto. E poi si dice avere dell'iniziativa!

Cade dall'altalena

Nell'oratorio annesso alla chiesa del Pilonetto, sita sullo stradale di Moncalieri, N. 225, stavano giuocando alcuni ragazzi. Uno di essi, certo Berio Giovanni, d'anni 7, al quale era assegnato su un'altalena, cadde avventuratamente a terra e riportò la frattura dell'avambraccio sinistro. Accorsi i compagni ed i dirigenti dell'oratorio fu mandato per un medico. Il dottor Ferraris lo medicò provvisoriamente e lo mandò poscia al San Giovanni, ove ebbe una medicazione stabile per parte del dottor Lerda che lo giudicò guaribile in 20 giorni.

Chi dorme non pecca, ma cade dal letto

All'Ospedale Martini fu medicato dal dottor Ferraris un tale Eugenio Vergnano, d'anni 23, abitante in via Monginevro, 92, il quale aveva riportato la lussazione della spalla destra. Il giovane se ne stava a letto e dormiva profondamente, ma deve aver sognato di battaglie e di stragi, perchè ad un certo punto si voltò troppo bruscamente e cadde a terra. Il medico lo giudicò guaribile in 20 giorni.

Infortunio

L'apprendista meccanico Pautasso Carlo, di anni 14, nella officina Fratelli Ferraudo, in via Buniva, n. 4, dove lavorava, venne colpito al temporale destro da una lastra di ferro e riportò una ferita lacero-contusa. Una guardia municipale ed il capo-fabbrica con vettura pubblica lo accompagnarono al San Giovanni dove fu medicato e giudicato guaribile in giorni 15, salve complicazioni.

L'orologio del ferroviere

Il ferroviere Carlo Morganti denunciò che l'altra notte ignoti scassinarono un armadio sito in un locale della stazione di smistamento, e vi rubarono un orologio di sua proprietà del valore di L. 20.

Nuovi inquilini alle Carceri

Per tentato borseggio in danno di Giuseppe Boscalis, venne arrestato certo Solferino Agliano, abitante in via San Bernardino, in Borgo San Paolo.

— Per furto di una bicicletta fu tratto in arresto certo Giovanni Priora, d'anni 30, abitante in corso Palermo, 150.

Scomparsa

La signora Caterina Mosca, d'anni 30, abitante in corso Principe Oddone, N. 30, è stata visitata e medicata ieri sera dal dottor Campora, all'Ospedale di San Giovanni. Le si riscontrarono delle contusioni al braccio destro e alla guancia. Dichiarò di essere stata percossa a Moncalieri, in via Nizza, N. 6.

Il buon barbiere

Ignoti penetrarono nella cantina dell'esercente Antonio Riva, in via Sacchi, 12, e si rubarono cinquanta bottiglie di birra.

Causa la grande abbondanza di materia rimandiamo a domani, in un numero di 8 pagine, la pubblicità.

Il marito geloso

Per farsi medicare di una ferita lacero-contusa si presentava ieri sera al San Giovanni la ricamatrice Teresa Zancone, maritata Silvestri, di anni 42, abitante in via Saperga, 11. Al dottor Pinardi che la visitò, raccontò di essere stata percossa a pugni dal marito che in preda alla cieca gelosia per quanto vivano divisi. Fu giudicata guaribile in otto giorni.

I divertimenti

"Un dramma alla frontiera,,

Quei pochissimi fortunati che ebbero occasione di assistere alla proiezione privata, che per le grandi films sempre precede lo spettacolo pubblico, assicurano che è uno dei più spettacolosi lavori finora apparsi sul bianco schermo del cinema. Questa grandiosa azione patriottica, intrecciata ad un sentimentale e poetico episodio d'amore, è visibile a tutti da oggi al *Cinema Ambrosio*. Sempre applauditissime le danze moderne della nuova coppia.

Stato Civile di Torino
6 settembre 1914.

NASCITE: 29, cioè maschi 8, femmine 12.

MATRIMONI: Aimè Giuseppe con Ferrero Carmela — Berta Giuseppe con Garena Elisabetta — Carinelli Alberto con Ordasco Matilde — Demarchi Giovanni con Boulno Maria — Falcanieri Paolo con Gianotti Cesarina — Feliciocca Alessandro con Delmastro Pierina — Giacosa Giovanni con Amosso-Maitec Claudia — Giuliani Giulietto con Derosito Rosa — Graziano Giosuè con Costantini Adelaide.

MORTI: Taccone Cristina ved. Canepa, di anni 76, di Candia Lomellina, casalinga, via Gotto, 11.

Terreano Teresa, id. 11, di Calusso, Stati Uniti, scolaro.

Riva cav. avv. Gaudenzio, id. 69, di Torino, pensionato, via della Rocca, 38.

Vietti Michelino Paolo, id. 3, di Casello Torrinese, infermiere.

Moriera Lucia n. Cornaglia, id. 34, di Torino, casalinga, via Cottolengo, 50.

Marcellino Agatina ved. Reina, 51, 52, di Alcamo, casalinga, via Balbo, 37.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 8, di cui 4 domiciliati, negli ospedali, istituti, ecc. 4.

Arti e Scienze

La riapertura del Teatro Torinese
Pipelet del De-Ferrari

Chi avrebbe mai detto che la sessantesima opera del De-Ferrari sarebbe riapparsa all'orizzonte dello scena con tanti segni di immeritata freschezza? Essa per lunghi anni aveva fatto la gioia dei nostri padri. Ma il convenzionalismo delle forme stereotipate; il frequente sdrucciolio nella volgarità; la povertà dello strumentale ed altri difetti non trascurabili avrebbero trovato grazia presso i pubblici ammaliziati d'oggi?

Certo la trovarono al teatro Torinese, ripulito ed abbellito per questa stagione lirica. La freschezza di molte pagine; il brio e talora l'eleganza dei disegni orchestrali nei *parlati*; la vena facile — talora, anzi, facilona — del De-Ferrari; la dolcezza di alcuni momenti valsero a strappare al pubblico affollato continui applausi.

E veramente sarebbe ingiustizia disconoscere che alla scelta felice dell'opera non corrisponda un'esecuzione discreta. La musica dell'autore di « Il cadetto di Gascogna » trae, sufficiente rilievo dall'orchestra, diretta dal maestro Carlo Pozzo, dal coro, e da artisti, che — dati i prezzi veramente popolari — possono bene soddisfare a non soverchie ed ingiuste esigenze.

Nominarli è pertanto giustizia: Signore Emanuelli e Solej, e signori Estragno, Vinzio, Formentini e Solei.

Fra poco andrà in scena « Crispino e la Comare »; un'altra bell'opera, quasi dimenticata.

Anzi poichè il programma della stagione volge piuttosto ad intenti di risveglio della nostra gloriosa scuola buffa, perchè non si potrebbe risentire quel gioiello di « Le precauzioni », « Napoli in carnevale », o « Don Checco »? Sarà sempre meglio dell'andare incontro agli scogli infidi, ad esempio, di una *Norma* o di una *Linda di Chamonix*, che pure vediamo tra le opere annunciate. E si avrà qualche cosa di ugualmente vecchio, ma ormai, per i più, completamente nuovo.

Automobile contro un paracarro
e contro un tramvay
Tre feriti gravi

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 6, notte.

Questa sera, alle 22,30, l'automobile del signor Ermanno De Ponti, di Milano, sulla quale erano i signori Romolo Raggio, proprietario di un negozio di seterie a Milano, e Ubaldo Della Vita, passava a Sesto San Giovanni, diretta a Milano, quando ad un chilometro da Sesto San Giovanni, per un improvviso scarto, andava a urtare contro un paracarro. Disgrazia volle che in quel momento sopraggiungesse il tram di Monza, diretto pure a Milano. L'automobile, per l'urto ricevuto, andò a cozzare contro il rimorchio n. 409, rovesciandosi poi in un fossato laterale. La macchina rimase completamente sfasciata. I tre gitanti, più o meno gravemente feriti, furono raccolti dall'automobile di proprietà del signor Steffenino e trasportati all'ambulanza di Sesto San Giovanni e quindi all'ospedale Maggiore di Milano. Solo il De Ponti, per le sue gravi condizioni, dovette rimanere a Sesto San Giovanni.

Scontro ferroviario presso Foggia
Un macchinista gravemente ferito

Foggia, 6, sera.

Oggi, il treno speciale 805 si è fermato al casello 122 sulla linea Castellammare Adriatico-Foggia per un improvviso guasto alla locomotiva. Sulla stessa linea, poco dopo sopraggiungeva il treno merci 655. Il macchinista avvistò il treno fermo soltanto a un chilometro di distanza e diede subito il contro-vapore, cercando di fermare il suo convoglio, ma essendo la via in pendenza e marciando il treno alla velocità di 60 chilometri all'ora, non riuscì ad evitare l'investimento. L'urto fra la locomotiva del merci e l'ultima vettura del treno speciale è stato formidabile al punto che ben sei vagoni del treno fermo sono andati in frantumi. I rottami hanno raggiunto tale altezza da spezzare i fili telegrafici e telefonici della linea di Roma, per cui è cessata ogni comunicazione. Il personale dei treni si è salvato buttandosi a terra. Solo il macchinista del treno investitore, certo Di Rosario, è rimasto ferito piuttosto gravemente. Sulla linea si opera intanto il trasbordo. I treni giungono con non meno di 5 ore di ritardo.

Marito, mogtie e due bambine
avvelenati dai funghi

Bergamo, 6, mattino.

All'Ospedale Maggiore sono morti due coniugi, certi Binasco, che avevano mangiati dei funghi avvelenati. Oltre di loro sono morte due loro bambine. Di questa disgraziata famiglia si è solo salvata una ragazzina, perchè aveva rifiutato di mangiare quei funghi.

Il cambio medio ufficiale

Roma, 6, notte.

I Ministeri del Tesoro e dell'Agricoltura comunicano, a complemento dei dati di ieri: Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 29 del Codice di Commercio: dal 5 settembre all'8 settembre 1914: Franchi 106,81 1/2; Lire sterline 27,04 3/8; Marchi 125,12 1/2; Corone 101,62 1/2; Dollari 5,22 1/2; Pesos carta 2,20.

Fallimenti

Torino. — Piana Stefano, già impresario costruttore, in Torino. Giudice delegato Valente avv. Achille; curatore provvisorio Collino avv. Ernesto. Prima adunanza 9 settembre; verifica crediti 5 ottobre, ore 15.

— Genardini Pietro, esercente negozio stoffe e scampoli, in Torino, via Stampini, 29. Giudice delegato Valente avv. Achille; curatore provvisorio Lingua avv. Giovanni. Prima adunanza 10 settembre; verifica crediti 2 ottobre, ore 14.

— Baroero Giuseppe, negoziante mobili, in Torino, corso Grugliasco, 24. Rimessa procedura al pretore VI Mandamento; commissario giudiziale dottor Asinari Vittorio. Attivo L. 700; passivo L. 3821 10.

— Lurino Eugenio, falegname, in Torino, già via Santa Chiara. Passato ai piccoli fallimenti; rimessa procedura al pretore I Mandamento; commissario giudiziale il già curatore avv. Valerani.

— Gamba Rosalba in Padroni, apicoltura, in Torino, via Cibrario, 57. Passato ai piccoli fallimenti; rimessa procedura al Pretore II Mandamento; commissario giudiziale il già curatore Gilardini avv. Roberto.

— Cerutti Carlo, commestibili, Torino, piazza Statuto, 19, chiuso per riparto al 12,78 %.

— Ricca Giacinto, bar, Torino, via Mongrenevro, 85, chiuso per riparto al 10 0/0.

— Galli Carlo e Martinengo Ernesta, vini, Torino, via Sesone, 9, chiuso per mancanza d'attivo.

— Mocco Giovanni, commerciante riso, Chivasso, omologato il concordato conchiuso al 10 0/0.

— Rava Francesco, caffè, Torino, via Belchior Gioia, 1. Rovocato in seguito ad opposizione.

Torino. — Novarese Giovanni, esercente bar e bottiglieria in Torino, via Viotti, 5. Giudice delegato Valente avv. Achille. Curatore provvisorio Sacco rag. Luigi. Prima adunanza 17 settembre. Verifica crediti 12 ottobre, ore 14. Attivo denunciato L. 4527 50; passivo L. 25,345.

— Società *Mutuelle Parisienne*, sede secondaria in Torino, via Po, 7, e direttori generali Ruaxi rag. Enrico, Ferrari Pietro Giorgi ing. prof. Ernesto e Breiel Ello. Giudice delegato Valente avv Achille, curatore provvisorio Moccagatta avv. Vincenzo. Prima adunanza 19 settembre. Verifica crediti 15 ottobre, ore 14.

— Dina E. Costamagna in persona di Eugenia Costamagna, esercente fabbrica ricami in Torino, via Botero, 16. Giudice delegato Valente avv. Achille. Curatore provvisorio Guelfi avv. Gaetano. Prima adunanza 16 settembre. Verifica crediti 16 ottobre, ore 14. Il termine per la presentazione delle domande di credito scade rispettivamente alli 29 settembre e

ULTIME NOTIZIE

Si combatte sulle linee della difesa avanzata di Parigi

Altri combattimenti nella Polonia russa

Cinquemila austriaci prigionieri

(Servizio speciale della STAMPA)

PARIGI, 6, notte.

Il comunicato ufficiale di stasera dice:

Alla nostra ala sinistra, i nostri eserciti hanno ripreso contatto in buone condizioni con l'ala destra nemica sulle rive del Gran Morin.

Al centro e a destra (Lorena e Vosgi) si continua a combattere. Nessun cambiamento si ha a segnalare.

A Parigi lo scontro verificatosi ieri tra gli elementi della difesa avanzata e le avanguardie dell'ala destra tedesca, ha preso oggi maggior ampiezza. Noi ci siamo avanzati sino all'Ourcq senza incontrare una gran resistenza. La situazione degli eserciti alleati sembra buona nel suo insieme.

Maubeuge continua a resistere eroicamente.

La diversione tedesca a sud-est di Parigi

Parigi, 6, notte.

Non si può dire che in base a delle congetture quanto avviene sul teatro della guerra. Il massimo riserbo si impone. In questo momento sono entrati in campo fattori importanti a cui alludeva lord Kitchener nel suo ultimo discorso, e la guerra diventa quanto mai formidabile.

L'idea di un attacco alla Capitale francese è stata attualmente abbandonata dall'esercito tedesco, e la battaglia sembra trasportarsi a sud-est. Si deve concludere da ciò che il piano dello Stato Maggiore tedesco è fallito o che i tedeschi hanno dovuto modificarlo?

«E' probabile, ma noi non affermiamo nulla — scrive questa sera il «Journal des Débats» — il fatto è che l'attacco al campo trincerato di Parigi che sembrava imminente quattro o cinque giorni fa è evitato. Il grosso delle truppe nemiche marcia verso sud-est. Ha passato la Marna? Non possiamo dirlo, ma sappiamo benissimo che traverserà con chi farà i conti. Le truppe francesi hanno mutato fronte. Il nostro esercito quantunque messo a dura prova da una campagna micidiale, si può dire intatto. Il piano tedesco non è riuscito: una sola colonna, per quanto forte, non potrebbe venire a cozzare contro le mura di Parigi senza il rischio che le due ali siano ta... e schiacciate dai francesi. I tedeschi per rimediare a questo pericolo hanno cercato di tagliare la strada all'esercito francese che pesava sul loro fianco. Di qui il tentativo di prendere le truppe francesi a sinistra. Ma esse hanno potuto cercare di congiungersi con l'esercito proveniente dal Belgio. L'esercito tedesco ha visto il pericolo ed è fuggito».

E. R.

L'accordo anglo-franco-russo

Un commento del "Débats"

Parigi, 6, notte.

Commentando l'impegno preso dai tre alleati, Francia, Russia e Inghilterra, di non concludere separatamente la pace e non discutere i termini di essa senza un accordo preventivo, il «Journal des Débats» scrive:

«Questa dichiarazione è di importanza capitale. Essa non annunzia e vero nulla di nuovo. Fino dai primi giorni dell'accordo tutti hanno compreso che i tre paesi alleati e i loro Governi erano assolutamente legati più che da vincoli di protocollo, dalla necessità assoluta di trionfare della prepotenza germanica. Tuttavia, per ragioni esterne ed interne era bene che la solidarietà completa delle tre Potenze alleate fosse ufficialmente proclamata. La Convenzione annunziata il 5 settembre è il pegno dell'assoluta fedeltà del popolo francese verso i due alleati. Pubblicandola, il Governo francese proclama che la sorte della Francia in questa lotta per l'esistenza è legata a quella della Russia e dell'Inghilterra e che nessuna pace separata sarà firmata per nessun pretesto. Fino all'ultimo le tre Potenze combatteranno insieme. Esse non deporranno le armi che dopo avere messo sicuramente la indipendenza europea. Non accetteranno nessuna transazione che lasci la porta aperta a nuovi conflitti. La pace prossima deve essere pace per lunga pezza e siamo certi che i socialisti si uniranno a noi nel pretendere che sia così. Dopo i sacrifici e le miserie si deve instaurare definitivamente in Francia, nell'Europa e nel mondo, l'ordine e la libertà contro il militarismo tedesco».

La prima lista delle perdite inglesi

Londra, 5 (ritardato, ufficiale).

Ecco una lista addizionale dei militari posti fuori combattimento pervenuta dal Quartiere Generale inglese: morti 18 ufficiali, 52 militari di grado diverso; feriti 78 ufficiali, 312 militari di grado diverso; scomparsi 56 ufficiali e 4672 militari di grado diverso. Nel numero degli scomparsi probabilmente 2682 si trovano nei diversi ospedali.

Torpediniere tedesche affondate nei mari dell'Estremo Oriente?

Pietrogrado, 6.

La Novoje Wremia riceve da Tokio che l'incrociatore inglese Weland affondò parecchie torpediniere tedesche a Scoghe.

(Stefani).

La "saison" politica a Bordeaux e la calma attesa di Parigi

Parigi, 6, notte.

Col trapasso da Parigi a Bordeaux dei poteri pubblici, parecchi giornali e dei maggiori hanno trasferito le loro redazioni e le loro macchine nella nuova sede del Governo. Altri continuano a essere pubblicati a Parigi finchè si potrà. Intanto saranno in diretta comunicazione con Bordeaux per poter dare ai lettori parigini notizie di tutto quanto si svolge nella provvisoria capitale francese.

L'Intransigeant comincia stasera col fare una pittoresca descrizione, in un lungo telegramma ad esso inviato, della speciale nuova vita di Bordeaux.

I bordolesi fanno affari d'oro

«Bordeaux — secondo il corrispondente dell'Intransigeant — è animatissima. I commercianti riaprono le loro botteghe. Via S. Caterina, una caratteristica via provinciale, è piena di grande animazione. I grandi magazzini fanno affari d'oro. Molti alberghi di primo ordine sono pieni non di turisti viaggiatori, che sono tutti partiti, ma di alti funzionari per cui le autorità militari hanno requisito camere e appartamenti. Gli automobili sono numerosi, le trattorie sono piene di gente, le trattorie rigurgitano di avventori. Nelle terrazze dei caffè di Bordeaux, di fronte al teatro massimo, non c'è una sedia libera; è tutto il mondo parigino dei boulevards che qui si è riversato; si vedono uomini politici, artisti, giornalisti che la città si onora di alloggiare. Per ospitare alcuni ministri si dovettero requisire eleganti palazzine, sia nei dintorni del tentativo l'ambiente dei cattolici e sulle rive della Garonna. Tre treni successivi hanno condotto i deputati e le loro famiglie a Bordeaux. I deputati si sono subito messi alla ricerca di un locale per le riunioni dove poter esaminare le loro impressioni e idee; dico le impressioni, giacchè la sessione parlamentare è già stata dichiarata chiusa con un decreto che Viviani ha fatto firmare in tutta furia al Presidente della Repubblica» non c'è da tornarci sopra.

Il Corpo diplomatico a passeggio

«La Camera non terrà le sue sedute e molti deputati pensano che ciò è opportuno. Alla posta si può vedere l'ambasciatore russo Iswolski in abito da passeggio col cappello a cilindro elegante. L'Ambasciatore di Russia è sorridente e pieno di fiducia nell'esito di questa guerra che egli chiama «la mia guerra». Il sig. Larreta, Ministro plenipotenziario della Repubblica Argentina che ho trovato alla stazione di S. Giovanni dice di essere assai spiacente che il suo amico Maurizio Barrès rimanga ancora a Parigi.

«Fra la folla di Bordeaux sollevano grande curiosità la moglie e la famiglia dell'Ambasciatore della China, che con la tinta giallastra cercano continuamente l'Estremo Oriente nella città di Bordeaux divenuta ad un tratto così parigina. Gli strilloni dei giornali hanno anche essi finora un gran da fare. La Petite Gironde e la France du Sud-Ouest hanno dovuto fare edizioni supplementari. Una numerosa folla staziona dinanzi al palazzo della Prefettura nella speranza di vedere i personaggi ufficiali. La folla rimane però delusa perchè i personaggi ufficiali sono passati in vettura chiusa o in automobile coperta. Qua e là però i bordolesi hanno potuto applaudire alcuni degli uomini politici; Briand, sorridente, è stato oggetto degli applausi. I funzionari si sono rapidamente installati nelle loro nuove residenze. Una piccola curiosità è quella di vedere il trasporto di numerose casse di documenti che vengono partite da Parigi.

Un tedesco e la sua amica...

«Le notizie intanto continuano a circolare. Si parla anzitutto dei fattarelli. Si apprende così stamane che gli agenti di P. S. hanno arrestato nel quartiere del centro un tedesco di 30 anni, che era insieme a una sua amante.

Essi giungevano da Parigi dove avevano potuto, non si sa come, procurarsi dei documenti che li facevano passare per sudditi inglesi e dei passaporti che hanno loro permesso di arrivare a Bordeaux. Si dice che sono stati trovati nelle loro valigie dei documenti compromettenti e si apprese inoltre che dopo un recente viaggio in Germania il tedesco aveva depositato 1500 lire in una Cassa di risparmio di Parigi. Poi si commentano le notizie ufficiali. Vi lascio pensare i giudizi con cui sono accompagnate».

Così è descritta nella cronaca del giornale parigino la nuova vita politica della bella città vinaia.

La vecchia Parigi è una fortezza immensa

E ora che ci siamo occupati di Bordeaux vediamo un po' di parlare di questa vecchia Parigi.

E' parso, in questi ultimi giorni, che la Capitale abbandonata dal Governo fosse assorbita dalle stazioni ferroviarie, che i cittadini della capitale corressero in treni per fuggire, per rovesciarsi fuori, lontani dai colli dei piloti lanciatori di bombe. Epure la capitale si preparava a diventare una fortezza ed a resistere con fortezza. Non ho visto passare per due giorni che gente affrettata, vetture ed automobili cariche di valigie, bauli, casse. Un cocchiere a cui ho chiesto il noleggio della vettura per una brevissima corsa ha rifiutato:

— No, signore! Il mio cavallo ha fatto oggi per lo meno una cinquantina di chilometri: è andato e venuto non so quante decine di volte dalla Stazione del Nord alla stazione dell'Est, alla Stazione di San Lazzaro... Non voglio ammazzare questa povera bestia!...

L'esodo di 100.000 parigini

Tutti i cocchieri parigini poterano rispondere così. Da ogni parte porte e battenti che si chiudono: si parte. Da ieri l'esodo sembra terminato. Parigi è ritornata alla calma. E' possibile trovare una vettura senza ammazzare il cavallo, è relativamente facile trovare un chauffeur che non ammazzi il vostro portafoglio per un percorso di mille metri. Le persone che hanno lasciato Parigi ammontano a qualche centinaia di migliaia.

E' bene, dopo tutto, che sia così, io la penso come l'Autorità. «La partenza, la scomparsa — dice l'Autorità — di tutta questa gente in preda al panico è una vera liberazione. Certi borghesi disturbati nelle loro abitudini, nei loro agi, nei loro comodi, portano via con loro le loro anime deboli, i loro cuori fiacchi...». Chi rimane a Parigi prende le case per il meglio e, dopo tutto, i pessimisti sono pochi. In ogni caso non osavano più parlare tanto forte.

Da tre sere mancano le incursioni degli aeroplani. Non appaiono più i Taube; ma i parigini sono quasi delusi per la mancanza della spettacolo; i curiosi si raccolgono intorno alla collina di Montmartre di dove si osserva in tutta la sua estensione l'immensa città.

Proprio sull'antico piazzo di San Pietro, da dove 44 anni or sono, in una brumosa mattina di novembre partirono in pallone Leone Gambetta e Spuller, che trasportavano in provincia la Delegazione del Governo della difesa nazionale, ora, nelle sere radiose di settembre si raccoglie la folla curiosa che scruta l'orizzonte per scoprire qualche aviatore nemico. Ma nè ieri nè oggi nessun Taube è comparso: intanto si sono visti cinque o sei monoplani e biplani francesi, veri gendarmi dell'aria: l'uccello da preda tedesco non si è mostrato.

Le trovate degli strilloni

Parigi si industria a vivere ad ogni costo; «Si fa quello che si può» sembra diventata la sua divisa.

I giornali che non possono più strillare per le vie i titoli dei giornali che vendono potete pensare come hanno aggirato la legge! Alcuni la prendono alla lettera: non gridano più i titoli dei giornali, ma li dicono con voce abbastanza chiara, col tono di una conversazione o di una confidenza non troppo segreta. Certe venditrici si sono fatte con dei giornali una acconciatura originale colla quale mettono in evidenza i titoli dei fogli; altri venditori portano sul berretto il titolo dei giornali. Un piccolo giornalaio dodicenne corre per le strade coi giornali sotto il braccio gridando a squarciagola: «Guardate il mio berretto!»; e gli agenti lasciano fare! Nessuna legge al mondo proibisce di incitare i passanti a guardare il proprio berretto.

I Campi Elisi hanno l'aspetto solito: la loro fedele clientela di bimbi non li ha abbandonati. Sotto gli occhi delle madri i piccini si divertono, rincorrendosi e giuocando sotto il chiaro e dolce sole; le vetturette tirate dalle capre continuano le loro passeggiate attraverso i viali ombrosi.

Il Kaiser Guglielmo al teatro dei burattini

Il teatro dei burattini, unico fra tutti i teatri parigini, non è chiuso, con grande gioia dei suoi spettatori. Una sola modificazione è stata apportata nel suo programma: uno dei suoi artisti ha mutato nome per patriottismo... Finora si chiamava Guglielmo, ma il burattino ha trovato questo nome troppo tedesco e si chiama ora Grinagli, nome francesissimo. Questo mutamento ha dapprima sorpreso i bambini che lo conoscevano sotto il nome di Guglielmo, ma poi è stata spiegata la cosa: i piccini si sono assuefatti e così il piccolo pubblico ha applaudito anche più calorosamente del solito.

Tutte le precauzioni sono state prese. La Banca francese ha deciso di distruggere gli stampi degli ultimi biglietti emessi. Così, se pure arriveranno a Parigi, i soldati del Re di Prussia non potranno fabbricare dei biglietti e neanche coniare monete, giacchè, d'ora in poi, sarà a Chateau Sarrazin che verranno coniate le monete. Il Governatore militare ha invitato la popolazione residente nella zona delle fortificazioni ad approfittare dei treni gratuiti disponibili per mutare residenza, in modo da facilitare l'opera di difesa del campo trincerato.

E. NAGAZZONI.

Nella Polonia russa

Cinquemila austriaci prigionieri

PETROGRAD (Pietroburgo), 6, (Uff.).

Combattimenti accaniti continuano sul fronte Lublino-Kholm. Il 10.o Corpo austriaco ha fatto un tentativo per sfondare il fronte, ma è stato violentemente respinto ed inseguito. I russi hanno fatto cinquemila prigionieri. In Galizia trenta locomotive e numerosi vagoni sono caduti nelle mani dei russi. La stazione di Leopoli era ingombra di treni sovraccarichi di munizioni da guerra, di dinamite, di benzina, di medicamenti. Le truppe russe si sono impadronite della stazione con una tale rapidità che il nemico ha abbandonato un treno e tre automobili che stavano per partire.

Presso Zvolan un aeroplano tedesco è stato abbattuto e gli aviatori sono stati fatti prigionieri. A Vlodzimir un treno blindato tedesco ha tentato di bombardare la città, ma è stato ricacciato indietro.

Kholm è a circa 60 chilometri ad est di Lublino.

ROMA, 6, notte.

L'Ambasciata austro-ungarica ricevette dal suo Governo il seguente telegramma in data 6, ore 8,20 pomeridiane: «L'esercito del generale Dankl è nuovamente impegnato in un violento combattimento. Sul resto del teatro della guerra, una relativa calma ha seguito le battaglie dell'ultima settimana».

(Agenzia Stefani)

Episodi della guerra in Galizia

VIENNA, 6, ore 11,30.

La Neue Freie Presse ha dal quartiere generale: «Dopo i combattimenti estenuanti nella Galizia orientale e sul Bug, continua la pausa. I russi, evidentemente stremati di forze, sospesero anch'essi l'offensiva. Intanto le nostre truppe fanno avanzare le proprie salmerie, riassettano i servizi logistici, rinfrancano le loro compagini qua e là disorganizzate. Soltanto dinanzi a Lublino si contrastano ancora le posizioni fortificate. Le ferrovie sono occupate pel trasporto dei prigionieri russi».

Un altro telegramma in data 5 dice: «Un automobile russa oltrepassò la catena dei nostri avamposti presso Leopoli: una pattuglia di ulani austriaci la fermò a fucilate: il serbatoio della benzina rimase danneggiato; un generale colonnello del genio russo cadde ucciso, un capitano e due soldati vennero catturati».

Un altro dispaccio dice, a proposito della vittoria del generale Auffenberg, che il duello fra le due artiglierie si svolse sul poligono di Kamaroff. Le batterie russe, conoscendo il terreno a le distanze, erano in condizioni parecchio più vantaggiose; tuttavia furono ridotte al silenzio con sorprendente rapidità. Sembra che i russi abbiano rinunciato all'impiego di pattuglie cosacche a scopo di ricognizione. I cosacchi operano solo in massa compatta di cinque sotnie: appena si incontrano coll'avversario si ritirano dietro la loro fanteria pavero scompaiono dietro le trincee, ovvero nel bosco e, appiedati, aprono il fuoco: così trassero per parecchi giorni in inganno i nostri perlustratori, che non cadono però più nel tranello.

L. W.

Un proclama tedesco alla popolazione di Bruxelles

OSTENDA, 6, notte.

I tedeschi affissero a Bruxelles, un proclama che garantisce la vita e la proprietà privata agli abitanti, a condizione che essi si astengano da ogni manifestazione contro le truppe e che siano a queste forniti viveri e foraggi. Gli abitanti di Bruxelles debbono anche alloggiare i soldati, i cavalli, e tenere illuminate le case durante la notte: debbono tenere le strade pubbliche in uno stato che permetta di condurre facilmente le vetture, evitare ogni ostacolo, e aiutare dal loro meglio, le truppe, affinchè i soldati possano compiere il loro dovere particolarmente difficile in una città nemica. E' vietata ogni riunione: è pure proibito di mettersi in relazione col nemico, in qualsiasi modo, e di suonare le campane.

(Ag. Stefani).

Per l'esportazione delle polli fresche

Roma, 6, notte.

Dal 1° al 30 settembre è permessa l'esportazione dall'Italia delle polli fresche.

(Agenzia Stefani).

Un accordo anglo-russo per Costantinopoli?

Il conflitto greco-turco e i Balcani

Roma, 6, notte.

L'attitudine della Turchia occupa sempre l'attenzione del nostro Governo. L'intervento dell'Impero ottomano nel conflitto europeo non può infatti non destare preoccupazione per i nostri interessi. Esso significa per l'Italia: 1.o nuove complicazioni balcaniche e forse adriatiche; 2.o nuovi possibili turbamenti nella questione delle Isole e nelle condizioni della Libia; 3.o un'azione della Francia e dell'Inghilterra nell'Asia Minore ed in Arabia, da cui può derivare qualche fondamentale nuovo stato di fatto che tocchi i nostri interessi italiani nel bacino orientale del Mediterraneo ed in Oriente.

Tutto questo dimostra certo che l'Italia non desidera complicazioni in Turchia e le Potenze che le provocano si mettono anche contro gli interessi dell'Italia. Ignora, secondo quanto risulta, non è intervenuto negli ultimi giorni alcun fatto nuovo che riguardi i rapporti greco-turchi, ma la tendenza estrema della Turchia hanno fatto sentire un passo innanzi. Risulta anche a Roma che negli ultimi giorni parecchie centinaia di militari e di tecnici germanici sono giunti a Costantinopoli mettendosi al servizio del Comando militare. La situazione in Turchia sembra attualmente essere dominata da Enver Pascià che è, come è noto, interamente nell'orbita dell'influenza germanica. Contro la politica del generale turco vi è un'altra tendenza rappresentata soprattutto da Talaat bey, Halil bey e Djelal bey, che tenta richiamare la Turchia ad una migliore conoscenza della realtà e dei gravissimi pericoli di una guerra turca, ma pare senza molto successo.

Un certo fermento è stato provocato oggi dalla notizia pubblicata dai giornali di un richiamo di 10 classi di riservisti nella marina greca. Esso ha fatto credere ad un deciso peggioramento dei rapporti greco-turchi. Da fonte competente mi viene tuttavia spiegato che questa notizia si riferisce a misure già vecchie, sulle quali si fa ora un po' di rumore solo per il fatto che a Costantinopoli è stato affisso sul muro del Consolato greco un manifesto che contiene le disposizioni per questo richiamo.

La misura è stata ordinata solo per poter convenientemente equipaggiare le nuove unità che entrano nella marina ellenica di guerra. Si tratta di due corazzate, un incrociatore, due cacciatorpediniere e sei torpediniere nuove, per le quali occorre aumentare di almeno 2 mila uomini la truppa greca di mare. Già qualche tempo fa, subito all'inizio della guerra, era stato richiamato il personale speciale tecnico della riserva. Ora si ha bisogno di marinai da ponte. Non si nasconde tuttavia che la Grecia si prepara febbrilmente in modo eccezionale ad ogni eventualità. La flotta greca è divisa in due squadre: una che fa capo all'«Averoff» e l'altra costituita da unità leggere. Queste squadre sono ora attivamente occupate a manovrare. Un conflitto greco-turco, come già vi dissi, e come viene anche oggi confermato, difficilmente potrebbe essere localizzato. Per quanto non vi sia alcun accordo fra la Grecia e le Potenze della Triplice Intesa, queste troverebbero certo una ragione per intervenire nel conflitto se la Turchia unisse, come pare si proponga, il «Goeben» ed il «Breslau». La Triplice Intesa continua a considerare queste due unità come appartenenti ancora alla Germania, cioè ad una Potenza nemica, e le squadre anglo-francesi hanno ricevuto l'ordine dai rispettivi Governi di iniziare le ostilità contro di esse non appena si presentassero allo sbocco dei Dardanelli. Ciò equivarrebbe, è evidente, ad una guerra immediata tra la Turchia e la Triplice Intesa. L'Inghilterra deve certo calcolare su questa eventualità, poichè l'ambasciatore inglese a Washington, per incarico del suo Governo, ha domandato al Governo degli Stati Uniti se esso si sarebbe mantenuto neutrale nel caso di un conflitto anglo-turco e se sarebbe disposto ad assumere la protezione dei sudditi inglesi in Turchia.

Un punto diplomatico importantissimo in questo grave problema turco è poi rappresentato da un accordo, che sembrerebbe essere raggiunto fra i Gabinetti di Londra e Pietroburgo, per Costantinopoli. Come è noto, finora ogni tentativo di azione della Russia verso Costantinopoli urtava in un irremovibile veto dell'Inghilterra. La difficoltà sembra ora risolta. Non vi è certo bisogno di mettere in rilievo il valore politico per tutta la situazione europea di questo nuovo elemento. Il problema turco, oltrechè nei suoi rapporti con le grandi Potenze, deve anche essere brevemente considerato nei riguardi dei paesi balcanici. Vi ho già esposto nei giorni scorsi quale sia la posizione dei diversi Stati balcanici nel momento attuale. Posso ora aggiungere che si deve considerare definitivamente fallito il tentativo della diplomazia austro-germanica di costituire un blocco turco-bulgaro-rumeno. In Rumania non sembra popolare il programma di qualunque nuovo blocco. Non si esclude però la possibilità di nuovi accordi di altro genere. Essi, secondo quello che può essere il punto di vista rumeno, sono compatibili col trattato di Bucarest in quanto questo trattato rappresenta i punti di soluzione di una passata guerra balcanica, mentre ora è scoppiata un'altra guerra, che non ha solo più carattere balcanico. Si tratta per la Rumania di fissare una nuova posizione per la quale un nuovo accordo rappresenterà il punto di partenza. Sta il fatto che, in base alle sole disposizioni del trattato di Bucarest, la Rumania non si tiene obbligata a intervenire nel conflitto greco-turco. Si osserva intanto qui che certo la vittoria russa e la nuova decisione di Londra, che sancisce l'unanimità delle Potenze della triplice, potranno avere una decisiva influenza sull'attitudine dei neutri balcanici.

V. G.

Il Principe di Wied a Lugano

LUGANO, 6, notte.

Il Principe Guglielmo di Wied è arrivato oggi col suo seguito ed è sceso ad un albergo della città. Il Sovrano d'Albania viaggia in incognito. Le autorità cantonali del Ticino e il Governo della Repubblica hanno disposto per un servizio di vigilanza.

Il Kronprinz di Germania nominato tenente generale

Roma, 6, notte.

Il «Giornale d'Italia» ha da Berlino: «Il Kronprinz è stato nominato tenente generale. Così si spiega come egli si trovi ora a capo di un esercito, mentre quando scoppiò la guerra era soltanto colonnello, addetto allo Stato Maggiore».

La vera portata del tentativo tedesco fra gli arabi di Tripoli

Tripoli, 4.

Già da qualche giorno vi avevo telegrafato un incidente di rilevante importanza politica avvenuto qui di recente, ma la censura, non ha dato corso a quel mio telegramma. Naturalmente è avvenuto che la notizia si è egualmente risaputa ed è giunta in Italia travisata e aggravata. Si è pertanto partiti da un giornale del console tedesco che era stato invitato dalle nostre Autorità ad abbandonare la colonia, perchè a suo carico sarebbe risultato che egli cercava di sobillare gli arabi contro di noi...

Non sarà perciò inutile di ricostruire la verità sull'episodio che ha tenuto per parecchi giorni in una certa agitazione la nostra colonia e che, fortunatamente, non ha avuto nei nostri riguardi alcuna conseguenza.

Con il nuovo console che veniva a reggere il Consolato tedesco a Tripoli erano giunti verso il 10 agosto altri quattro suoi connazionali che si dichiararono addetti al Consolato con le più varie attribuzioni, compresa quella di cuoco. La loro presenza però destò presto qualche sospetto, perchè si notò subito che i nuovi arrivati si curavano poco delle cose del Consolato, le quali procedevano regolarmente come il solito anche con il consueto scarso personale, mentre mantenevano continui e numerosi contatti con molti arabi e commercianti del luogo. Destò anche sospetto che essi invece di disimpegnare il loro ufficio nella sede del Consolato, avevano istituito il loro quartier generale all'*Albergo Nazionale*, ove rimanevano molte ore del diurno ricevendo numerosi indigeni, consumando carte e manifestando un'attiva corrispondenza.

Si seppe in breve, per le notizie raccolte e in seguito anche ad una perquisizione che pare sia stata operata nel loro domicilio, che i suddetti tedeschi avevano di raggiungere per la via dell'interno la Tunisia e a tal uopo avevano anche tentato di prendere in affitto due automobili che avrebbero dovuto condurli a Napoli e quindi in Tunisia. Sembra inoltre che fra costoro fosse anche un ufficiale della Germania tedesca e che missione di questo piccolo comitato fosse di creare fastidi alla Francia in Tunisia, servendosi del non dubbio ascendente che i tedeschi esercitano sugli arabi. E questa versione ebbe nuova conferma dal fatto che una decina di giorni dopo la partenza dei quattro tedeschi, le nostre autorità furono informate dell'arrivo di un altro loro connazionale che si era ben custodita nascosta portava una somma in oro non indifferente. Il nuovo arrivato non fu fatto sbarcare e con lo stesso piroscafo — il *Manfredi* — fu fatto ripartire la mattina successiva con gli altri quattro suoi compagni che lo avevano preceduto a Tripoli per l'Italia. La misura era naturalmente pienamente giustificata dalla nostra dichiarata neutralità che non poteva consentire di lasciare libero il passo a chi cercava nel nostro territorio di preparare danni e fastidi ad una nazione belligerante.

Questo il fatto che direttamente non ci riguardava in alcun modo e che tuttavia ha fatto lavorare per molti giorni le fantasie discretamente accese in questo periodo di... guerra generale.

U. M.

Un'altra stazione radiotelegrafica sequestrata a Roma

Nessun spionaggio - I giovani di via del Babuino sono innocenti.

Roma, 6, notte.

Oggi si è presentato alla Questura di Roma tale Pietro Lupi, d'anni 32, abitante in via Properzio, 37, che ha chiesto di parlare col questore. Introdotto nel gabinetto del questore gli ha spiegato lo scopo della visita.

— Sono venuto per dirle che in casa mia c'è una stazione radiotelegrafica. Poichè ho letto nei giornali che ieri la Polizia ha scoperto un apparecchio in via del Babuino, e poichè non si possa pensare male di me, confesso l'esistenza di un simile apparecchio in casa mia.

— E perchè avete una stazione radiotelegrafica in casa?

— Perchè sono rappresentante di una Casa francese di ricevitori radiotelegrafici, e per gli esperimenti è necessario tenere una stazione.

Il questore ha incaricato il capitano delle guardie, Cassetta, di recarsi sul luogo per assicurare delle indagini in casa. Il funzionario vi si è infatti recato, e ha trovato nella terrazza della stabile N. 37 due antenne radiotelegrafiche, una lunga che passava per la cucina della domestica e andava a finire in un salotto da lavoro, e un apparecchio ricevitore con applicato il microfono *audiofon*. La stazione è di alta potenzialità e permette di ricevere a grandi distanze, ma pare che non abbia apparecchio trasmettitore. Il capitano Cassetta ha sequestrato gli apparecchi e, a norma di legge, ha denunziato il Lupi al procuratore del Re. Il Ministero delle poste è stato inoltre avvertito per gli accertamenti necessari.

A proposito della scoperta dell'apparecchio radiotelegrafico di via del Babuino, il *Giornale d'Italia* dice che la Questura ritiene non trattarsi di un caso di spionaggio, ma di un esperimento di studenti di fisica. L'on. Federzoni, interrogato in proposito dal *Giornale d'Italia*, ha detto che tanto il dubbio che il Guglielmotti, che egli conosce, sono ottimi ragazzi, incapaci di avere impiantata la stazione radiotelegrafica a scopo criminoso. Il Muzio è un appassionato di fisica e di meccanica, e lui confessò che da sè si fabbricava gli serviva dell'aiuto dei colleghi studenti dell'istituto tecnico, tanto vero che sulla terrazza di via del Babuino hanno collaborato al lavoro diversi amici. E' stata una ragazzata insomma, non altro.

«Oggi — continua il *Giornale d'Italia* — sono state anche interrogate alcune personalità, che conoscevano tanto il Muzio che il Guglielmotti; queste hanno dato ottime informazioni di entrambi». Il *Giornale d'Italia* dice che quando prima i due giovani saranno rimessi in libertà.

Lo sciopero nel Vercellese

Un memoriale dell'on. Cugnolio

Vercelli, 6, notte.

L'on. Cugnolio, segretario della Federazione agricola piemontese, ha inviato al Ministro degli Interni e al Ministro di Agricoltura un memoriale sulla agitazione dei risicultori. Il deputato di Vercelli, premessa nella sua memoria la cronistoria della agitazione, espone i termini del conflitto odierno, illustrando le ragioni che portarono alla proclamazione dello sciopero e giustificando le richieste dei contadini. Termina scrivendo: «Come finirà? Tutto è possibile: tanto che i contadini scoraggiati piegbino il capo sotto il timore di perdere l'autunno, come che essi vincano, come che per l'ostinazione dei padroni parte del raccolto sia compromessa. Molto sulla bilancia può pesare il tempo: il bel tempo favorisce i padroni, la pioggia prolungando i lavori favorisce i contadini. Cominciano a giungere alla Federazione operaia schede firmate da agricoltori i quali «dichiarano (questa è l'intestazione) di trovare equi e ragionevoli le domande dei contadini di 5 lire gli uomini, 3,50 le donne ed otto ore nel taglio del riso, e si dichiarano disposti ad accettarle. Facendo voti che l'Associazione degli Agricoltori le accolga a sua volta per evitare a tutto il Vercellese inutili e gravi danni». Intanto in molti luoghi il raccolto del riso al prima maturazione può già ritenersi perduto».

La *Sesia*, poi, accennando alla inchiesta fatta dal nostro inviato speciale, precisa che la proposta della paga ad ore fu respinta, prima che dai padroni, dai contadini; e che similmente i contadini respinsero la proposta della mercede in natura.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.